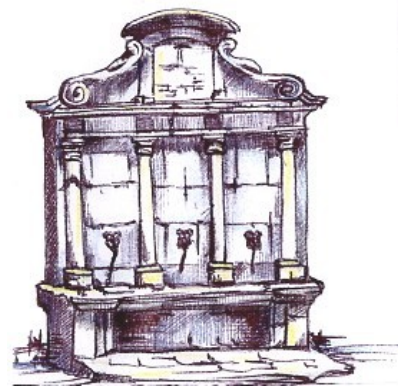


la fonte



LUGLIO-AGOSTO 2022 ANNO 19 N 7 *periodico dei terremotati o di resistenza umana* € 1,00

Quale molise vogliamo?



Foto: Guerino Trivisonno

Se incontri un viandante
non chiedergli da dove viene;
domanda dove sta andando.

Papa Giovanni XXIII

terrazza sul mondo

Carlo A. Roberto

Dalla punta estrema del vialetto, proprio a ridosso dei campi di grano, appoggiato alla vecchia croce viaria, come dalla prua di una nave guardo la distesa dei tetti del piccolo paese non molto lontano. Sento perfino il rumore della vita che vi si



svolge. Più in là il nastro d'asfalto della strada provinciale su cui corrono le automobili, più in là ancora il vasto orizzonte delle campagne degradanti e dei colli silenziosi e immobili, avvolti nell'intensa luce di questo splendido pomeriggio e dietro quei colli... il resto del mondo, quel mondo fatto di persone conosciute e sconosciute, che arriva fino a quest'Eremo con la sua voce implorante chiedendo di disintossicarsi dalla frenesia dell'attivismo, di liberarsi dalla sofferenza e dalle angustie mortificanti, nella speranza che quel fare calmo e pacifico di chi ha scelto di abitarlo possa in qualche modo colmare ogni attesa.

Per questo, chi abita questa *terrazza sul mondo* dilata il proprio cuore in uno slancio missionario capace di accogliere tutti, rendendosi disponibile come strumento per quella più grande impresa che è la preghiera, forza maggiore per il bisogno di ogni uomo. "La preghiera, sì. Non credo all'apostolato, alla forza dell'educazione; ma alla forza della preghiera, sì." (sorella Maria di Campello).

E nell'attuale contesto socio-religioso credo che questa sia davvero la forza più sicura, l'unica capace ancora di attingere a quei valori profondi, autentici, universali. Sì, non c'è nulla di più efficace che immergersi in essa, non da inermi intercessori ma come novelli fautori di possibili ardimenti cogliendo tutto e lanciandolo verso l'alto. Nell'Eremo si prega e si sogna in una "continua opera di sostegno". E qui i sogni si realizzano... "continua opera di sostegno" questo è quello che desiderava il dottor Francesco Nardacchione (da tutti conosciuto come don Ciccio), da questo luogo solitario. ☺

carofrate@libero.it

Il tuo sostegno ci consente di esistere

la fonte

ABBONAMENTI PER IL 2022

ITALIA	SOSTENITORI	AUTOLESIONISTI
€ 10,00	€ 20,00	€ 30,00

la fonte

Direttore responsabile

Antonio Di Lalla

Tel. 0874 823070

Redazione

Dario Carlone

Domenico D'Adamo

Maria Grazia Paduano

Segreteria

Marialucia Carlone

Web master

Pino Di Lalla

Antonio Celio

www.lafonte.tv

E-mail

lafonte2004@virgilio.it

Quaderno n. 195

Chiuso in tipografia il

22/06/2022

Stampato da

Grafiche Sales s.r.l.

via S. Marco zona cip.

71016 S. Severo (FG)

Autorizzazione Tribunale di

Larino n. 6/2004

Abbonamento

Ordinario € 10,00

Sostenitore € 20,00

Autolesionista € 30,00

Esteri € 50,00

ccp n. 4487558

intestato a:

la fonte molise

via Fiorentini, 14

86040 Ripabottoni (CB)

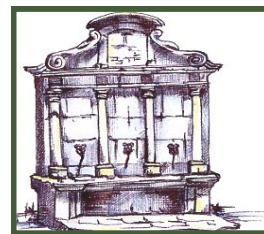
Iban IT05 C076 0103 8000

0000 4487 558

quale molise vogliamo?

Lettera aperta per un cammino insieme

Antonio Di Lalla



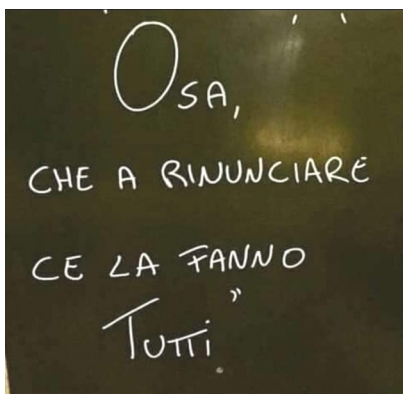
Finalmente l'estate. È l'unica stagione che si vive pienamente nei nostri centri. Non c'è paese, anche numericamente irrilevante, che non abbia il suo cartellone estivo pieno di iniziative per allietare i turisti e soprattutto i tanti concittadini emigrati che tornano perché conservano nostalgia per il loro luogo natio. Quest'anno alle tante crisi si aggiunge anche quella di una guerra assurda, vergognosa, e dunque le nostre strade si affolleranno come non mai. Accogliere è nella nostra natura più profonda, lacerata dalle tante partenze e separazioni affettive.

Residenti e turisti vogliono giustamente una estate vacanziera improntata su spettacolo, sport, evasione, cucina tipica, escursioni nella natura. Ma può mancare il dibattito e il confronto su quale Molise vogliamo? Se l'interesse per la "cosa pubblica" non torna ad appassionarci, se le file degli astensionisti si allungano sempre di più avranno buon gioco i soliti professionisti della politica con il loro pacchetto di voti di persone che vogliono subire il giogo di clienti.

Qualcosa comunque sta cominciando a muoversi, come da mesi documentiamo su queste pagine, e quando il popolo sente il potere vacilla, perciò i padroni del vapore hanno intuito il fatto nuovo e hanno già dato ordini precisi a quel tale che la mattina davanti allo specchio, quando non glielo sceglie nessuno altro, decide se essere Pasquale Di Bello o Corrado Sale o il solito Vattelapesca, che ha provveduto a ironizzare e banalizzare sul lento, faticoso ma creativo e speriamo coinvolgente cammino intrapreso da movimenti ed associazioni per portare il Molise fuori dalle secche in cui l'hanno condannato i soliti opportunisti sfasciacarrozze. Telepetescia sarà sempre al servizio del mazzieri di turno.

Abbiamo assodato che non ci si aggrega per vincere, come puntualmente

fanno per spartirsi il porco o quel che ne è rimasto, ma ci si unisce per governare. Impariamo dai contadini delle nostre terre che riservano il termine governare all'accudire diligentemente gli animali prendendosene cura nel modo più completo, attento e amorevole. Proviamo a chiarire meglio il con chi costruire. L'arguto papa Giovanni XXIII, a Fanfani che gli chiedeva se aprire il governo



ai socialisti, rispose brillantemente e in modo inequivocabile: "Se incontri un viandante non chiedergli da dove viene; domanda dove sta andando". Se pretendiamo di analizzare il "pedigree" di ognuno rischiamo di non trovare nessuno di sangue reale con cui convolare a nozze!

La democrazia dal basso esige il confronto tra le persone, la verifica degli intendimenti, il traguardo da raggiungere e i mezzi da utilizzare, cioè un programma chiaro, condiviso e imprescindibile. Sarcasticamente Marcello Marchesi avrebbe detto: "Patti chiari, amicizia finita!" altro che lunga come sostiene invece il classico proverbio. In altre parole non ci fermiamo a guardare il passato ma siamo anche consapevoli che uno solo, tanti secoli fa, si è convertito sulla via di Damasco e che i più sono sempre pronti invece a saltare sul carro dei vincenti. La paura non può impedirci di osare e i pregiudizi non possono ostacolare il dialogo ma deve essere chiaro e unico il tavolo su cui si gioca e nuovo il mazzo di carte con cui fare la partita. Riciclati, portacqua e capobastone vanno benissimo per fare il tifo ma sono semplicemente imprevedibili. Spero solo che i partiti che vogliono confrontarsi con il progetto in elaborazione siano consapevoli che per recuperare credibilità ci vogliono facce nuove, persone competenti, gente non compromessa precedentemente, altrimenti è meglio andare soli che male accompagnati. Gli elettori capiranno la grande scommessa, se vorranno intendere.

I motivi per cacciare gli amministratori regionali sono veramente tanti e a quelli che sono pronti a dar loro una pedata dove la schiena cambia nome andrebbe dato un encomio, un attestato di riconoscimento, secondo la moda del momento. L'ultimo misfatto in ordine di tempo li supera davvero tutti ed è l'avvenuta nomina di un commissario per il Consorzio di Bonifica del Basso Molise, con compiti gestionali volti a favorire l'erogazione dell'acqua alla Capitanata, che può compromettere irrimediabilmente sia lo sviluppo della nostra agricoltura sia lo sviluppo industriale che sarà trainato dalla Gigafactory. L'acqua è un bene prezioso e la sua disponibilità sarà decrescente nel nostro territorio anche per effetto dei cambiamenti climatici. È necessario, dunque, che la sua destinazione venga gestita dalla Regione Molise con grande rigore, all'interno di un programma di sviluppo che tenga conto delle necessità di quell'agricoltura, sostenibile e di precisione, imposta dallo scenario geopolitico che si va delineando. Come rivista agiremo in tutte le sedi, comprese quelle legali, per far annullare la delibera della Giunta Regionale N° 165 del 3/6/2022. Difenderemo la nostra acqua dalle irresponsabili decisioni della Regione Molise che privano il nostro territorio di una risorsa fondamentale per uno sviluppo sostenibile e duraturo. Prendiamo questa ferma posizione con la certezza che la collaborazione tra Regioni limitrofe si debba svolgere sulla base di un dibattito, chiaro e trasparente, da tenere nei rispettivi consigli regionali, previa consultazione dei sindaci del Basso Molise. Chiediamo, dunque, alla Giunta della Regione Molise l'immediata revoca della nomina del Commissario e l'attivazione delle procedure necessarie per garantire una *governance* democratica al Consorzio di Bonifica del Basso Molise.

Un'estate climaticamente bollente sarà foriera di un autunno politicamente e socialmente caldo? Noi ce lo auguriamo per il domani del Molise e perciò invitiamo a resistere, a lottare, a sognare, ad amare un Molise finalmente libero da amministratori incapaci. ☺

scuotere la polvere

Michele Tartaglia

Nelle istruzioni che Gesù dà ai discepoli su come comportarsi quando sono in missione per evangelizzare, c'è un gesto simbolico molto forte da compiere in caso di rifiuto: scuotere la polvere dalle proprie calzature e andare altrove. Questa istruzione è così importante che è riportata nei primi tre vangeli e in Luca addirittura due volte, in 9,5 e in 10,11 con queste parole: "Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino". E, come una sorta di realizzazione, lo stesso Luca racconta negli Atti che Paolo e Barnaba compiono questo gesto profetico: "Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono ad Iconio" (13,51).

Cosa significa questo gesto? È come a dire: non vogliamo portare via nulla da voi se non vi interessa accogliere il vangelo; non siamo venuti per fare incetta dei vostri beni perché ce ne andiamo come siamo venuti. In questo soprattutto Paolo è molto chiaro e lo ripete più volte nelle sue lettere: "Noi annunciamo (il vangelo) non cercando di piacere agli uomini ma a Dio. Mai infatti abbiamo usato parole di adulazione né abbiamo avuto intenzioni di cupidigia" (1 Ts 2,4-5). E, in modo ancora più chiaro: "Annunciare il vangelo non è per me un vanto ma una necessità: guai se non annunciassi il vangelo. Qual è la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il vangelo" (1 Cor 9,16-18). Il senso del gesto è questo: non usare il vangelo per scopo di lucro per cui se il vangelo non venisse accolto (e l'effetto primario sarebbe la condivisione) non ha senso neppure prendere qualcosa per sé. Anzi, Gesù dice ancora di più: è necessario lasciare il luogo che si chiude al vangelo e andare altrove per incontrare

chi ha bisogno di sentire parole di speranza e di incoraggiamento, ed essere liberato dall'oppressione e dall'ingiustizia. Un atteggiamento totalmente diverso da quello che Gesù denuncia nei farisei: "Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allungano i filatteri e le frange; amano i primi posti ed essere chiamati maestri" (Mt 23,5-7).

Il punto centrale è questo: perché esiste la chiesa? Perché evangelizza? Si ritiene veramente il vangelo la cosa importante oppure si vuole attirare l'attenzione su di sé e creare un gruppo di seguaci? Questo è ciò che fanno i farisei come dice Gesù poco dopo: "Percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geenna due volte più di voi" (Mt 23,15). Nei nostri tempi si impegnano nella chiesa tante energie per studiare come arrivare alla gente, come attirare i giovani, come tornare a riempire le chiese; ma per fare cosa? Il vangelo ha realmente trasformato la vita di chi se ne riempie la bocca oppure è un mezzo come un altro per attirare a sé gli altri per sentirsi importanti, per darsi un tono e avere il proprio posto al sole? Il personale ecclesiastico ha speso e spende molto tempo a denunciare che il mondo si è allontanato da Dio e dai veri valori, che è caduto nel relativismo e in ogni forma di immoralità, dimenticando di interrogarsi sulla propria fedeltà al vangelo facendo prima un esame di coscienza sulle vere intenzioni della smania di annunciare, cioè farsi vedere. I vangeli più volte dicono: se non vieni ascoltato devi avere il coraggio di lasciare libero chi ti rifiuta e andare altrove non con l'atteggiamento di chi, come i farisei, va cercando solo il pubblico per il proprio spettacolo, ma di chi proprio perché ama l'uomo a cui vuol donare il suo bene più

Invece si perde tempo (avendo anche un grosso baraccone da gestire) a pensare come usare gli strumenti di quel mondo che, se fosse veramente conquistato da Cristo, dovrebbe velocemente riconvertire, per dirla con Isaia, le lance in falci, cioè da strumenti di morte a strumenti che donano vita.

La chiesa spesso manifesta di essere fuori dalla storia non perché non si adatta allo spirito del tempo in cui vive ma perché in realtà è già da tempo fuori da se stessa, dal proprio mandato ricevuto che è quello di testimoniare un vangelo che libera, non un moralismo alimentato da (necessariamente) ingenti risorse economiche per far funzionare un sistema macchinoso. Si possono fare mille riforme curiali che però servono solo a cambiare i nomi delle strutture o a sostituire i preti con laici donne ma non scalfiscono minimamente la struttura profonda fondata sulla inconfessata missione di voler mantenere il proprio protagonismo in un mondo che ormai, facciamocene una ragione, guarda altrove; per cui, anziché rincorrerlo affannosamente, meglio sarebbe scuotere la polvere, abbandonare strumenti inutili e forme gerarchiche che sono nate quando la chiesa dominava e sosteneva i dominatori. Ci si affanna a cercare i giovani o a voler ridare consapevolezza ai battezzati, ma vogliamo mantenere intatto tutto un insieme di simboli che rappresentano altro che la polvere del mondo: piuttosto i suoi lustrini e i suoi abiti sgargianti.

Paolo e Gesù ci dicono che per l'annuncio non basta un contenuto fatto di belle parole, ma ci vuole innanzitutto uno stile adeguato al vangelo e solo quando veramente ci ha cambiato la vita potremo sperare che diventi anche attraverso noi una luce per altri, non per ambire ad avere un posto al sole ma per dare una via di salvezza ad un modo che si sta autodistruggendo. ©

mike.tartaglia@virgilio.it



ANGELO D'UVA

C.da Ricupo, 13
86035 Larino (CB)

Info 0874 822320
www.cantineduva.it
info@cantineduva.it

seguici su    

prezioso, lo lascia poi libero di continuare sulla propria strada facendo attenzione a non rimanere contaminato, piuttosto (la polvere dei calzari), dallo stile di vita e dai disvalori che non permettono di aprirsi al vangelo.

lutto in famiglia

La redazione e i lettori partecipano al dolore che ha colpito i nostri inserzionisti Angelo D'Uva per la morte del padre Sebastiano e Antonio Santoianni per la morte prematura del figlio Giuseppe

“L’essere umano è fatto per il futuro. Anche quando si rifugia nel passato, obbedisce al richiamo del futuro, rendendo quel passato un’immagine ideale del suo avvenire. Il presente da solo non è vita, perché nega la volontà, che della vita è la sostanza. Senza volontà - cioè senza scopi, senza ambizioni, senza sogni - non si trova la felicità” (Nicolas). Ed io aggiungerei - alle considerazioni di Nicola Gardini - che nel nostro presente, la felicità ci è “negata”, prendendo a prestito il titolo del recente saggio di Domenico De Masi.

Proviamo a sdrammatizzarlo allora questo nostro presente: viviamo un tempo che sembra farci sentire addosso tutto il peso di scelte che non abbiamo fatto direttamente, che ci costringe a fronteggiare le conseguenze della nostra ‘incolpevole’ inattività. Citando una conferenza, tenuta dal celebre economista J. M. Keynes nel 1930, De Masi rileva che “l’enorme progresso esploso in Occidente potrebbe arrestarsi da un momento all’altro e che il rapido miglioramento del tenore di vita stia imboccando una parabola discendente. [...] La depressione che ha investito l’intero pianeta (allora per effetto della crisi del 1929, oggi per effetto della pandemia e della guerra) impedisce di vedere dove stiamo veramente andando” (*La felicità negata*).

Non è che ci sia tanto da festeggiare. E allora quale felicità stiamo inseguendo? Sta iniziando la stagione estiva e tutti aspiriamo ad una pausa, ad interrompere, anche se per breve tempo, ritmi, scadenze, impegni. E il sole e il caldo di questa estate anticipata aumentano il nostro desiderio di evasione e relax.

Mi sono venute in mente due parole della lingua inglese che insieme costituiscono un termine molto di moda: la prima è ‘squadra’ (*team*, [pronuncia: *tim*]), la seconda è ‘sogno’ (*dream* [pronuncia: *drim*]), che accostate danno vita all’espressione - a mio avviso troppo abusata - *dream team*. Cos’è? Traducendo fedelmente la definizione riportata dal dizionario inglese, l’espressione sta ad indicare un “gruppo di persone scelte accuratamente, per lavorare insieme, e considerate le migliori nel campo per il quale sono state

sogno di inizio estate

Dario Carlone

scelte”. Quanti di noi hanno fatto esperienza di questa selezione meticolosa di persone atte ad adempiere compiti e funzioni così tanto elevate? Nella nostra vita quotidiana quali

persone sono al nostro fianco per aiutarci in ciò che ci compete fare, ovvero a chi noi offriamo collaborazione per la riuscita di un obiettivo? Certamente moltissime, ma non in qualità di *dream team*!

Familiari, *partner*, colleghi, amici: sono questi i/le componenti del nostro *dream team*, le persone che condividono il tempo e le attività con noi ed alle quali noi

stessi forniamo supporto. Possono a volte farci innervosire, spesso non concordiamo su un obiettivo o un’iniziativa da intraprendere; non ce li/le siamo scelti/e noi, è vero, ma ci sarebbero state alternative? Un *dream team* presuppone un allenatore, un *coach* - per restare in un contesto anglofono - una mente esterna che sceglie, imposta, valuta e poi mette insieme. Se ci riflettiamo bene risulta essere un’imposizione, una prevaricazione, una ‘dittatura’. E poi chi ci assicura che l’esperimento funzioni, che le persone scelte siano all’altezza del compito, che i/le designati/e siano i/le “migliori”?

Singolarmente i due vocaboli che compongono la locuzione di cui stiamo parlando veicolano una visione positiva della realtà. *Dream* esprime ciò che di più libero, personale ed autentico una persona possa provare; è metafora della magia di desiderare di trovare sé stessi, di immaginare, di progettare. Ugualmente *team* - che in inglese rende semanticamente molto meglio rispetto al

nostro ‘squadra’ - rimanda alla condizione di essere insieme, alla vicinanza, al sostegno, alla condivisione. Nondimeno quella di lavorare in *team* è una delle competenze educative europee, senza dubbio molto importante e per niente trascurabile! ‘Fare squadra’, come piace dire a molti oggi - a chi scrive meno - significa affermare il senso di appartenenza dei componenti di un gruppo, di una comunità, di una nazione, ciò che favorisce l’azione e il perseguimento di obiettivi. Un valore questo - quando non distorto o forzato - basilare per una cittadinanza consapevole e proficua.

Eppure, messi uno di fianco all’altro, i due termini sembrano allontanarsi da questa connotazione. Scompaiono magia e sogno, bandite condivisione e solidarietà. Rimane soltanto un gruppo chiuso, distaccato, distante. Non mi piace un *dream team* esclusivo, geniale, elitario; una squadra che stravinca ed elimini tutti gli avversari; un gruppo ristretto che si adoperi per il raggiungimento di obiettivi costi quel che costi. “Il progresso è ambivalente perché produce sempre più benessere e sempre più oppressione, cioè infelicità” ci rammenta De Masi.

Immagino invece l’intera umanità un *dream team* che si adopera perché tutti e ciascuno ottengano risultati, perché dignità e benessere raggiungano tutti, perché ci sia rispetto dei diritti umani e pace tra i popoli. Ma mi sa che ho preso troppo sole... ©

dario.carlone@tiscali.it

IN ITALIA 5,6 MILIONI DI PERSONE IN POVERTÀ ASSOLUTA



Ana Maria Erra Guevara:
Infanzia rubata

lo sterminio dei campi

Rossano Pazzagli

C'è un'altra guerra in corso: la guerra dei campi. Un'invasione di cui nessuno parla e che finirà per ridurci alla fame. Colpite dall'esodo rurale e dall'abbandono, trascurate dalla politica, marginalizzate da un'economia speculativa, ora le campagne italiane sono di nuovo sotto attacco.

Una miriade di richieste per l'installazione di impianti fotovoltaici a terra affolla i tavoli istituzionali e insidia la debole resistenza contadina. Provengono generalmente da ditte esterne, prevalentemente del Nord (con la sospetta prevalenza di Bolzano); approfittando della crisi dei redditi agricoli, sembrano incontrare il favore di Stato e Regioni che ne facilitano l'approvazione con la scusa della transizione energetica, mentre invece si tratta nella maggior parte dei casi di interessi speculativi e privati. Solo nel Basso Molise sono una ventina i progetti di grande estensione in corso di istruttoria. In soli otto comuni (Montenero di Bisaccia, Termoli, Larino, San Martino in Pensilis, Ururi, Campomarino, Santa Croce di Magliano, Rotello) essi andrebbero a occupare terreni fertili e produttivi per circa 1.500 ettari che si aggiungerebbero alle superfici sottratte all'agricoltura dagli impianti energetici già realizzati nel comparto solare ed eolico e alle grandi infrastrutture di trasporto dell'energia, come il progettato elettrodotto di Terna Gissi-Larino-Foggia che sfregia il più bel paesaggio del Molise orientale infrangendo campi coltivati e tratturi. E non si tratta di terreni marginali o improduttivi, anzi sono spesso zone irrigue o a produzioni biologiche e di qualità, con una elevata capacità produttiva del suolo. Nei comuni citati insiste, ad esempio, il biodistretto denominato Bio-Molise, mentre in uno di essi - a Santa Croce di Magliano - l'ampia area cerealicola di Melanico è stata di recente inserita nel Registro Nazionale dei Paesaggi rurali storici istituito presso il Ministero delle

Politiche Agricole.

Per produrre energia, sotto la spinta di un modello di sviluppo sempre più energivoro al quale si aggiunge ora il ricatto della guerra, si verrebbe così a consumare la primaria risorsa energetica: il suolo, da cui deriva il cibo e l'alimentazione dell'umanità. Per effetto del modello industriale e urbanocentrico, in Italia la superficie agricola si era già ridotta sensibilmente fino a dimezzarsi negli ultimi 50 anni: dai 26,5 milioni di ettari del 1961 ai 12,8 del 2010. Non deve esserci spazio, dunque, per ulteriori riduzioni: abbiamo bisogno di grano e di tutti gli altri generi alimentari che solo la terra e l'agricoltura ci possono mettere a disposizione. Si parla tanto di rigenerazione e di ritorno nelle aree rurali. Ebbene queste aree devono salvaguardare il loro patrimonio territoriale, di cui il suolo fertile costituisce un elemento fondamentale. Dare via libera ai tanti, troppi progetti in corso di istruttoria significherebbe violentare il territorio, producendo danni ambientali ed economici, disperdendo il capitale fondiario in transazioni speculative che porterebbero la ricchezza lontano dal Molise, impoverendo la società locale e trasformando irrimediabilmente il paesaggio che rappresenta l'altra grande risorsa, componente primaria del patrimonio culturale.

Gli strumenti per resistere all'invasione del fotovoltaico ci sono. Basterebbe rispettare le vocazioni dei territori e le stesse norme che la Regione si è data, senza deroghe o finzioni. Il Piano Energetico del Molise, approvato dal Consiglio Regionale nel 2017, stabilisce tra i criteri di fondo per il corretto inserimento degli impianti fotovoltaici "l'esclusione totale dell'installazione a terra, salvo casi specifici quali aree abbandonate o dismesse (cave, discariche, ecc.)", dovendosi invece privilegiare l'uso delle coperture di stabilimenti industriali o di aziende agricole con la necessità di una "totale mitigazione dell'impianto fotovoltaico rispetto alla vista da punti di interesse paesaggistico o storico

culturale". Si tratta di un dettato ribadito peraltro in successive e in più recenti determinazioni dirigenziali della stessa Regione. Anche il Piano nazionale integrato per l'energia (PNIEC) pubblicato nel 2019 fa riferimento alla installazione innanzitutto su edifici, tettoie, parcheggi, aree di servizio, ecc. ammettendo gli impianti fotovoltaici a terra nelle zone improduttive, non destinate ad altri usi, tra cui quello agricolo, e di favorire in tale prospettiva le realizzazioni in aree già artificializzate.

Perché non si osservano queste norme? Perché si disattendono perfino quelle che da soli ci siamo dati a livello regionale? Ma soprattutto, perché non diamo importanza al suolo agricolo, all'agricoltura e della produzione alimentare, che significano anche salute e bellezza? Nell'indifferenza dei poteri centrali (regionali e nazionali) che spesso diventa ostilità, sudditanza agli interessi forti, favoreggiamento e imposizione, le comunità locali hanno per intero sulle loro spalle la responsabilità di salvare il proprio futuro, che passa dal territorio, cioè dalla risorsa più importante che possiedono. La questione energetica è stata creata da uno sviluppo sbagliato, da un sistema che ora cerca disperatamente - anche con la guerra - di rimediare agli errori compiuti, distruggendo circa tre ettari di suolo per ogni megawatt di potenza. Una questione che va invece affrontata diversamente, con le comunità energetiche, il superamento dei grandi impianti, una effettiva politica sui consumi, un clima internazionale ispirato alla solidarietà e alla pace, anziché alla competizione e alla guerra. Altrimenti - come scrisse anni fa il poeta Andrea Zanzotto - non resta che passare dai campi di sterminio allo sterminio dei campi. ©

rossano.pazzagli@unimol.it



Libreria Fahrenheit
via Cina, 34 - 86039 Termoli (CB)
+39 0875 85062 - f@termoli.it
01716870702 - Rea CB 130475

Il Molise è da tempo in una seria crisi demografica, negli ultimi anni questa crisi è divenuta ancor più grave e rischia di innescare un drammatico decadimento economico e sociale. In questo contesto l'iniziativa di Stellantis che vuole realizzare una Gigafactory nel Nucleo industriale di Termoli deve essere valutata con grande attenzione.

Se la Gigafactory dovesse risolvere in una semplice attività di assemblaggio delle batterie per le vetture elettriche, se dovesse significare perdita di lavoro e di posti di lavoro, allora il problema sarebbe molto, molto serio. Per evitare questa pericolosa possibilità, noi riteniamo che si debba operare sin da oggi, in modo che la nuova fabbrica possa simbolicamente e concretamente divenire una tessera importante di un mosaico prezioso che abbia al centro quella transizione ecologica, che a terra viene chiamata verde e in mare l'aggettivo è blu.

La transizione ecologica richiede armonia fra economia ed ecologia, fra cultura e natura, un'armonia mediata dalla partecipazione consapevole e intellettuale dei cittadini e dall'uso sapiente delle tecnologie. Per questa svolta epocale è necessaria una transizione culturale che richiederà cambiamenti radicali dei centri di formazione del capitale umano, uno sviluppo di nuovi centri di ricerca, la realizzazione di luoghi di innovazione sociale, scientifica e tecnologica.

La nuova fabbrica non deve essere una cattedrale nel deserto, ma deve rappresentare l'occasione per una politica di innovazione socialmente giusta ed ambientalmente sostenibile, capace di permeare i settori fondamentali del nostro vivere economico e sociale: dall'agricoltura pulita al turismo sostenibile, dalle energie rinnovabili al ciclo dei rifiuti, da una medicina che abbia al centro il territorio ad una amministrazione pubblica che sia al servizio dei cittadini.

Il primo decisivo passo di questa rivoluzione è rappresentato dalle energie rinnovabili. La nuova fabbrica di Termoli, la cosiddetta gigafactory è dentro una contraddizione che sarebbe molto rischioso ignorare. La contraddizione sta nel fatto che la gigafactory lavora per la mobilità elettrica, e quindi per la transizione ecologica, ma al pari tempo è un'azienda altamente energivora, un'azienda che ha bisogno di tanta energia. Sarebbe inaccettabile, una contraddizione insostenibile

una grande opportunità

Famiano Crucianelli

le se questa energia venisse dai combustibili fossili.

Da qui l'idea che la presenza di un'azienda ad alto consumo energetico sollecita, ma che va al di là della stessa gigafactory, ovvero l'ipotesi e la proposta di realizzare un Parco Eolico Offshore, distante diversi chilometri dalla costa. Un parco utile alla

b) Il parco eolico in mare deve essere l'occasione per un'oasi di ripopolamento del pesce. Questione che rappresenta un gigantesco problema. Inoltre si dovrebbe definire un accordo con l'intero mondo della pesca per contribuire ad affrontare una seconda grande emergenza, ovvero il Recupero e la Pulizia del mare. Problema che ha tante cause e tante facce, ma è certo che il recupero di un mare sostenibile ha bisogno del contributo decisivo dei pescatori, un impegno, un lavoro quello dei pescatori, che deve avere il sostegno delle Istituzioni Pubbliche.

c) La gestione di questo parco eolico deve avere una forte presenza del sociale e degli enti locali. Né il sole, né l'acqua, né l'aria possono essere privatizzate. È ovvio che il privato che investe deve essere remunerato, ma è altrettanto ovvio che i beni comuni non possono divenire beni privati.

d) Il parco eolico deve essere un'occasione di lavoro. La realizzazione, la manutenzione, la possibilità di una nuova importante filiera industriale sono tutte opportunità di lavoro. Questo significa che una parte di lavoratori che possono avere problemi per il cambio di produzione che avremo alla Fiat, debbono essere formati, professionalizzati e trovare in questa nuova impresa una nuova opportunità di occupazione.

Non dobbiamo aspettare passivamente l'installazione della Gigafactory. Con questa iniziativa vogliamo sviluppare un dibattito e una riflessione, possibilmente delle scelte che coinvolgano l'intera comunità molisana, un dibattito trasparente e democratico. Dipende anche da noi, anzi soprattutto da noi, perché questa importante iniziativa industriale non diventi l'ennesima occasione persa del Sud, e sia invece una vera opportunità per Termoli, per il basso Molise, per il Molise intero. ©

* intervento tenuto a Termoli al convegno "Verso un Molise a zero emissioni di CO2", il 4 giugno.

famiano.crucianelli@tiscali.it



Transizione verde e alla Transizione blu.

L'obiettivo al quale anche con questo progetto come con le Comunità Energetiche (così chiaramente illustrata nella conferenza di Isernia) lavoriamo, è quello di fare del Molise una regione ad emissione CO2 zero. Un Molise esempio e portabandiera della transizione verde e blu. In un altro momento affronteremo un'altra questione di grande importanza, ovvero la strategia "rifiuti zero".

L'ipotesi che vogliamo sottoporre a una seria riflessione democratica è quella di collegare Stellantis, come altre aziende energivore del nostro territorio ad un impianto galleggiante offshore, questo significherebbe:

a) Non più una pala eolica sulle nostre colline, né consumo di suolo agricolo con pannelli solari. Il nostro paesaggio, il nostro mondo rurale deve conservare la sua identità e bellezza, deve essere una risorsa fondamentale per il futuro della nostra comunità. La produzione agricola biologica e il turismo sostenibile debbono essere un valore aggiunto dei e per i nostri territori

un parco eolico galleggiante

Gianfranco De Luca

Il pensiero dominante e costante che da più mesi occupa il nostro cuore e la nostra mente è quello della Pace. Pace da chiedere con forza a tutte le realtà in campo e da promuovere ad ogni costo. Ancora una volta la folle corsa agli armamenti, unica attività che ha visto una crescita durante il periodo del covid, risulta funzionale ad una cultura di morte basata sulla logica del potere, sulla logica del più forte. Sarà possibile rinsavire e uscire da questo vortice di morte? C'è una preghiera di Charles de Foucauld che in questi giorni ho avuto modo di scoprire e voglio condividere con voi qualche periodo, proprio all'inizio di questo convegno così importante per la nostra gente e il nostro territorio: "Se tu credi che il perdono ha più valore della vendetta, se tu sai cantare la gioia degli altri e dividere la loro allegria, se tu sai accogliere il misero che ti fa perdere tempo e guardarlo con dolcezza, se tu sai accogliere e accettare un fare diverso dal tuo, se tu credi che la pace è possibile, allora la Pace verrà".

La risposta alla domanda che pongo – "Sarà possibile rinsavire e uscire da questo vortice di morte?" – è rilanciata alla nostra esistenza personale e alle relazioni che quotidianamente viviamo con noi stessi, con gli altri e con il mondo che ci circonda. Siamo entrati, come dicono gli antropologi, in nuova era geologica, l'antropocene, in cui l'ambiente terrestre, inteso come l'insieme delle caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche in cui si svolge ed evolve la vita, è fortemente condizionato a scala sia locale sia globale dagli effetti dell'azione umana. In questo contesto Papa Francesco parla di una

ecologia integrale. Essa comprende le interazioni tra l'ambiente naturale, la società e le sue culture, le istituzioni, l'economia. In questa interconnessione, dice Papa Francesco, una attenzione particolare deve essere dedicata a restituire dignità agli esclusi prendendosi cura della natura.

Se la scienza ci dice che è necessario agire con urgenza se vogliamo avere una speranza di evitare cambiamenti climatici radicali e catastrofici, la coscienza ci dice che non possiamo essere indifferenti di fronte alle sofferenze dei più poveri, alle crescenti disuguaglianze economiche e alle ingiustizie sociali. E l'economia stessa non può limitarsi alla produzione e alla distribuzione. Deve considerare necessariamente il suo impatto sull'ambiente e la dignità della persona. Potremmo dire che l'economia dev'essere creativa in se stessa, nei suoi metodi, nel modo di agire. Bisogna certamente intraprendere insieme un viaggio fatto non tanto di parole, ma soprattutto di azioni concrete improrogabili.

In questa chiave Papa Francesco, più volte ha proposto tre piste di azione:

- *educativa*: promuovere, ad ogni livello, un'educazione alla cura della casa comune, sviluppando la comprensione che i problemi ambientali sono legati ai bisogni umani - dobbiamo comprendere questo dall'inizio: i problemi ambientali sono legati ai bisogni umani -; un'educazione basata sui dati scientifici e su un approccio etico.

- *porre l'accento sull'acqua e l'alimentazione*: l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale e universale. È imprescindibile, perché determina la sopravvivenza delle persone e per questo è condizione per l'esercizio di ogni altro diritto e responsabilità. Assicurare un'alimentazione adeguata per tutti attraverso metodi di agricoltura non distruttiva dovrebbe diventare poi lo scopo fondamentale dell'intero ciclo di produzione e distribuzione del cibo.

- *la transizione energetica*: una sostituzione progressiva, ma senza indugio, dei combustibili fossili con fonti energetiche pulite. Questa transizione deve essere non solo rapida e capace di soddisfare i bisogni di energia pre-

senti e futuri, ma deve anche essere attenta agli impatti sui poveri, sulle popolazioni locali e su chi lavora nei settori della produzione d'energia.

Proprio questa visione e le piste indicate, mi e ci invitano a renderci attenti a quello che accade e si muove attorno a noi; cogliendone le possibilità e prevedendone le criticità, non per entrare nello schieramento del NO, ma per rilanciare con lungimiranza e profezia soluzioni che promuovano e non impediscano, siano occasione di formazione e di crescita del senso del bene comune e offrano possibilità di sviluppo armonico al nostro territorio e alla nostra convivenza e soprattutto speranza di vita e di lavoro alle nuove generazioni.

In questa ottica, come Vescovo, mi rendo attento e presente, e invito all'attenzione e all'azione tutti noi riguardo alle possibilità che si aprono davanti a noi con l'idea di una grande fabbrica di batterie, che potrebbe contribuire all'abbandono dell'energia fossile e alla diffusione della mobilità elettrica. Infatti risulterebbe un paradosso produrre batterie bruciando metano. Per questo mi rendo attento e condivido l'idea di installare un parco eolico galleggiante, lontano dalla costa, per produrre energia rinnovabile per le attività industriali e per i comuni molisani.

L'idea di favorire il ripopolamento della fauna ittica, di ripulire il mare inondato dalla plastica e da altri elementi inquinanti, di non consumare terreno agricolo produttivo con grandi distese di pannelli fotovoltaici va certamente nella direzione giusta.

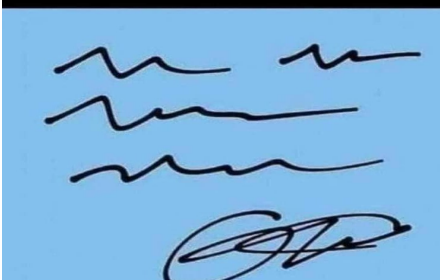
Leggo che si vuole raggiungere l'obiettivo di zero emissioni per il Molise. Non so se ci riusciremo, ma dobbiamo andare in quella direzione, per contribuire a fermare il cambiamento climatico e per salvare l'umanità dalla catastrofe ambientale.

A questa avventura, che comincia con la Gigafactory, potremo dare un nostro contributo incoraggiando specifiche attività di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore. Al tempo stesso seguiremo con molta attenzione la delicata fase di transizione verso le nuove produzioni e saremo vicini alla sorte delle maestranze che non devono perdere il loro diritto alla continuità del rapporto di lavoro.

* *intervento che il vescovo ha tenuto a Termoli al convegno "Verso un Molise a zero emissioni di CO2", il 4 giugno.* ©

giandeluca1@virgilio.it

**Sono stato dal medico.
Credo che mi abbia
prescritto di ritornare al
mare..**



Meno di un anno al voto per le Regionali e poco meno di cinque anni di un governo a guida centrodestra, che - a tentoni, spintoni e surrogati - ha vivacchiato senza alcuna capacità alla giornata nascondendosi, come dietro un dito, esclusivamente dietro proclami mai concretizzati.

Ritengo che una coalizione di centro-sinistra, allargata ai movimenti civici storici, sia una necessità per l'affermazione della visione progressista in Molise. Metaforicamente lo immagino non come un'unica casa dove tutti debbano entrare ma più un agglomerato di tante singole realtà abitative, tante case che fanno rete tra loro attraverso la riscoperta della logica del "buon vicinato" che negli anni è progressivamente venuta meno. Infatti come i rapporti di vicinato richiedono un equilibrio tra varie componenti, anche una coalizione politica è un raffinato lavoro di mediazione che però abbia un unico obiettivo: la costruzione di un futuro positivo per la nostra regione, anche se ciò potrebbe comportare, come si dice, ingoiare qualche boccone amaro.

Va da sé che una selezione all'ingresso divenga naturale e fisiologica se si accettano determinati presupposti. Solo così si tornerà ad avere l'opportunità per realizzare quello che fino ad oggi abbiamo sempre immaginato come il domani del nostro Molise, battendoci per essere ascoltati, presi in considerazione da una politica che invece ha gonfiato i muscoli senza però avere la forza di muovere un dito. Ma un programma di sintesi politica di "buon vicinato" deve essere costruito in modo rigorosamente induttivo, ossia non deve partire da definizioni generali ma dalla descrizione dei processi concreti, immediatamente visibili ai cittadini che ci si propone di rappresentare. Pur tuttavia sarebbe da illusi non partire da comuni concetti cardine per una felice, duratura e proficua convivenza politica.

I valori. I temi. Le soluzioni.

Per valori mi riferisco alla responsabilità, alla trasparenza, alla competenza, al rispetto della Costituzione, all'ecologismo, alla solidarietà, all'elogio della diversità. Per essere più chiari, i valori opposti a quelli meloniani, urlati, minacciati, cadenzati, a mo' di passo dell'oca, nell'atmosfera neofalangista spagnola.

I temi. Sono ahimè sempre gli stessi, da troppi anni. Ormai sono diventati problemi, piaghe purulente da decubito da "sindrome da immobilizzazione", e sarebbe inutilmente doloroso elencarli ancora. Anche se oggi tomano vessilli da sbandierare per chi, provvisto di una scarsissima memoria, si propone a risolutore dimenticando di esserne stato anch'egli in buo-

costruire un futuro possibile

Patrizia Manzo

na parte causa efficiente. Parodia molisana della terza e ultima parte del romanzo di J. R. R. Tolkien *Il Signore degli Anelli - Il ritorno del re*.

Le soluzioni. Certamente da scrivere insieme alle varie rappresentazioni politiche e civiche presenti, aderenti alla coalizione ma che siano figlie di una metodologia che si sviluppi attraverso la coopianificazione e la cooprogrammazione. Concetti risultati assenti in questa legislatura, e gli effetti negativi si vedono tutti.

Un Molise bistrattato dalla politica del *bla bla bla*, che non è stata in grado di mettere a terra - come si dice - alcun progetto concreto di sviluppo in grado di rispondere concretamente al vuoto che lo spopolamento - la malattia che dobbiamo vincere - sta inesorabilmente lasciando dietro di sé. Siamo solo all'inizio di un percorso politico di confronto interno ai partiti e ai movimenti e aperto alle sensibilità politiche che faranno parte di una coalizione che spero si presenti compatta attorno ad un progetto di rinascita e di riforme della regione.

Concentrarsi su quello che si deve fare per il Molise, e non a caso utilizzo il verbo dovere, diventa uno dei pilastri sui quali costruire questa casa comune. La deludente eredità che lascia questa legislatura che si avvia a conclusione è facilmente individuabile. Basta dare uno sguardo a quello che è il biglietto da visita del Governo regionale: l'assoluta carenza di atti programmatori, in quattro anni di legislatura, è la fotografia della (in)capacità politica di questa maggioranza. L'esperienza politica non ha un peso secondario per affrontare le sfide che porta con sé l'essere al governo di una regione. Le competenze che sono state già messe a disposizione di un'idea non possono che essere una solida base di confronto. Per questo condivido l'impegno della neonata coalizione civica, quello di personalità espressione di ambiti e competenze diverse che possono essere il fertilizzante di un progetto serio, concreto, attuabile. Di un Molise possibile, che sappia uscire dal pantano di questa legislatura. Ritengo sia fondamentale la partecipazione ai processi: quindi se confronto e condivisione sono allargati ad una platea più eterogenea, non possono che arrivare più spunti, più idee, più progettualità. Il dialogo è l'ingrediente principale per arrivare ad una sintesi politica. Esperienza e poi confronto, condivisione, discussione, apertura al territorio che esprime una vitalità che troppo spesso viene emarginata.

Veniamo da un quinquennio legato al cosiddetto "profilo alto", al tecnico 'travestito' da politico, che credo abbia espresso in maniera molte volte errata il concetto che sottende il 'fare politica' cioè l'avere una visione non meramente analitica ma sforzarsi il più possibile verso una sintesi, che assorba in maniera proficua le varie anime che compongono il corpo sociale. Nei fatti, significa confrontarsi anche con il territorio, le comunità e le minoranze, in maniera più concreta e meno divisiva.

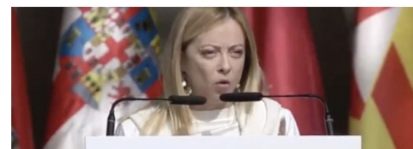
C'è un mondo fuori dal Palazzo che avverte il bisogno di una *leadership* della gentilezza, orientata al compito e al risultato ma vocata all'ascolto, all'attenzione, alla cura. Prima di dire cosa bisogna fare occorre ascoltare e rendere partecipe la comunità. Gentilezza è prendersi cura degli altri, dei luoghi in cui lavoriamo, della nostra terra e dei cittadini. Questo è l'identikit sul quale mi sentirei di convergere. E trovo interessante l'esperimento che si sta tentando in Sicilia, con una modalità di individuazione del candidato presidente attraverso modalità nuove di consultazione. Il Molise è chiamato a sfide innovative.

Il futuro non è più quello di una volta, oggi è fatto di idee innovative e nuove professionalità, centrali per la transizione ecologica e digitale. In Molise ci sono iniziative avvincenti, portate avanti da giovani professionisti competenti e pieni di voglia di fare che vanno messe in rete. Occorre avere il coraggio di essere più inclusivi, di raccogliere le nuove proposte e fare fronte comune affinché il futuro diventi realtà. La discontinuità politica invocata deve essere, prima di tutto, discontinuità nel modo di fare politica. Sarebbe inutile cambiare nomi e volti se le azioni messe in campo restano poi identiche a quelle attuate negli ultimi decenni. ☺

pat.manzofeb@gmail.com



L'ESORCISTA



L'ESORFASCISTA

la buona politica

Giuseppe La Serra

La politica non entusiasma più. Ci si allontana sempre di più da chi fa politica. Un senso di disgusto e indignazione pervade le riflessioni su di essa. La partecipazione alle elezioni è ai minimi storici.

Le istituzioni (comune, regione, parlamento, enti, ...) sempre più sono vissute come roccaforti di interessi distanti dai cittadini. Molti di coloro che riescono ad occupare poltrone pubbliche lavorano per lo *status quo*, hanno la tendenza a perpetuarsi (anche con figli e parenti) nelle stanze del potere.

La corruzione, in tutte le sue declinazioni, assunzioni non trasparenti, comportamenti illegittimi dei dipendenti, mancata pubblicazione dei dati richiesti, nepotismo, processi poco trasparenti, ritardi sospetti, trattamenti privilegiati, ecc., da tangentopoli ad oggi è aumentata, si è trasformata.

Da uno studio condotto da Rocco Sciarrone, professore ordinario di Sociologia economica presso il Dipartimento di culture, politica e società dell'Università di Torino, limitatamente alla sola corruzione politica, "cioè a casi che hanno visto coinvolti direttamente detentori di cariche politiche, elettive o meno, prendendo in esame tutte le sentenze penali della Cassazione e le autorizzazioni a procedere sui relativi reati a partire dal 1994", emerge che "le risorse destinate alla corruzione, scambiate per finalità di arricchimento privato dopo tangentopoli, hanno toccato il 60%. Prima si fermavano al 35%. Fino a

tangentopoli il 42% di casi processuali concernevano il finanziamento illecito dei partiti, dopo sono crollati al 7%. Prima si corrompeva per il partito, oggi si corrompono le persone con ruolo politico. Gli scambi corruttivi diventano più stabili e maggiormente concen-



trati negli enti locali, a livello comunale e regionale, più permeabili".

Ma i vizi della politica non si esauriscono qui. Xenofobia e razzismo, sfruttamento senza freni delle risorse naturali, uso irrazionale del territorio, arroganza nell'esercizio del potere. "Quando l'esercizio del potere politico mira unicamente a salvaguardare gli interessi di taluni individui privilegiati, l'avvenire è compromesso e i giovani possono essere tentati dalla sfiducia, perché condannati a restare ai margini della società, senza possibilità di partecipare a un progetto per il futuro" è il monito del Santo Padre. E, ancora, "La politica è un veicolo fondamentale per costruire la cittadinanza e le opere dell'uomo, ma quando, da coloro che la esercitano, non è vissuta come servizio alla collettività umana, può diventare strumento di oppressione, di emarginazione e persino di distruzione". Chi lo ascolta?

Dov'è la buona politica? La politica resta certamente interpretazione degli umori popolari, ma non li rincorre. Essa inter-

preta il corso del mondo e i problemi della società ed elabora una visione, matura una idea che la confronta con altre, la comunica e persuade il corpo elettorale circa la sua bontà. "Se il partito politico non svolge più una funzione rappresentativa, è perché ha smesso di essere riconoscibile come portatore di un'idea". La loro malattia mortale è la perdita del rispetto.

Una "buona politica", dice il Papa, "è possibile nella misura in cui ogni cittadino e, in modo particolare, chi assume impegni e incarichi sociali e politici, radica il proprio agire nei principi etici e lo anima con l'amore sociale e con amore politico. I cristiani, in modo particolare i fedeli laici, sono chiamati a dare buona testimonianza di questo e possono farlo grazie alla virtù della carità, coltivandone l'intrinseca dimensione sociale". "È dunque tempo di accrescere il nostro amore sociale, contribuendo tutti, a partire dalla nostra piccolezza". "Il bene comune richiede la partecipazione di tutti. Se ognuno ci mette del suo, e se nessuno viene lasciato fuori, potremo rigenerare relazioni buone a livello comunitario, nazionale, internazionale e anche in armonia con l'ambiente".

Nel Molise, come rivista *la fonte*, abbiamo da tempo sollecitato una buona politica, recentemente sintetizzata nel motto "è necessario aggregarsi non per vincere, ma per governare". Una visione di Molise l'abbiamo maturata e condivisa con associazioni e uomini di cultura. Una visione che vede il rispetto del territorio al centro delle scelte future: medicina del territorio, valorizzazione del territorio, rispetto vocazionale del territorio, sviluppo ecosostenibile del territorio, riconversione industriale per un Molise a zero emissioni (Gigafactory), archeologia fruibile, turismo verde.

Siamo convinti che la partecipazione di tutti, coinvolti nella realizzazione di questo sogno, sia la strada da percorrere al fine di ridare senso alla politica e dignità alle istituzioni. È necessario impegnarsi in prima persona per poter migliorare le cose.

"Prendere sul serio la politica nei suoi diversi livelli (locale, regionale, nazionale e mondiale) significa affermare il dovere dell'uomo, di ogni uomo, di riconoscere la realtà concreta e il valore della libertà di scelta che gli è offerta per cercare di realizzare insieme il bene della città, della nazione, dell'umanità". ☺

giuseppelaserra53@gmail.com



basta poco che ce vò

Candida Stellato

Alle 6 in piedi. Caffè, sigaretta (se fumi), bagno, ti vesti ed esci. Entri a Pilla Kurunus (bosco Corundoli), dove in base al tempo a disposizione, puoi decidere il "percorso benessere" da percorrere, che può essere anche "spirituale". Se decidi di espiare qualche colpa puoi fare la via crucis, il cui percorso è segnalato da installazioni artistiche per ogni stazione e che termina nei pressi della Grotta della piccola Lourdes. Magari nell'escursione ti appare Santa Caterina come un tempo, se non hai pregiudizi ovviamente, perché Santa Caterina era - come raccontano gli anziani - "njè dusaçe" (una poco di buono) ed è disdicevole dire che possa apparire ancora in un luogo, gli fa perdere lustro. Se invece non hai colpe da espiare, puoi decidere di incamminarti nei sentieri percorsi dai briganti, osservare la biodiversità, ricaricare corpo e spirito, sostare un po' nella Shpea con Zogna Tumazine - la Brigantessa nostrana - che ti dirà che attraverso i cunicoli sotterranei delle grotte si arriva fino alle piane di Larino.

Poi rientri a casa e ti si apre un ventaglio di scelte possibili su come trascorrere il resto del tempo. Puoi decidere magari di varcare l'uscio di qualche Motra (anziana) per farti spiegare come usare il fuso per fare le droqe (pasta) oppure andare al mare a 10 minuti, oppure in montagna a 50 minuti. Ci sarebbe anche il lago a 15 minuti a Guardialfiera, ma manca l'acqua e le strutture costruite con fondi pubblici sono fatiscenti e abbandonate... Questo è ciò che potrebbe fare un turista a Montecilfone, ma è ciò che un turista potrebbe fare in ogni piccolo borgo del Basso Molise.

Se solo si investisse nelle infrastrutture stradali, nel trasporto pubblico locale, nel recupero delle abitazioni abbandonate che potrebbero diventare albergo diffuso nell'intero territorio bassomolisano... Ma si preferisce ancora consumare suolo, si preferiscono ancora progetti faraonici che mortificano le vocazioni territoriali e che rischiano di deturpare il valore paesaggistico...

Abbiamo a disposizione pacchetti turistici già preconfezionati che racchiudono al loro interno "paesaggio, storia e tradizioni" basterebbe solo essere capaci di promuoverli.

Basta poco che ce vò. ☺

candidastellato@gmail.com

confessioni di una caregiver

Tina De Michele

Ho rinunciato a tante cose da quando sono una *caregiver* familiare, che per la maggior parte delle persone sono banali e scontate, come una serata spensierata con le amiche, un concerto (anzi, "il concerto", quello dei Pearl Jam), una vacanza. Non so più cosa significa dormire sei ore di fila, ma ho imparato ad amare quel sonno spezzettato perché di notte si riesce a pensare con calma ed a vedere le situazioni da un'altra prospettiva.

So di essere antipatica a tanti perché non perdono più le parole sbagliate, l'inerzia, le assenze di comodo, l'imbarazzo di fronte alla disabilità. Non sopporto più l'insensibilità delle istituzioni e non ho più voglia di fare sconti.

Ci sono giorni in cui odio maledettamente questa Regione di predatori, questo piccolo feudo di clientelismo che blocca ogni ragionamento e possibilità di progresso. La ricerca del potere non mi piace, io credo nella forza della cura, forse l'unica arma di salvezza che ci rimane. Vallo a spiegare a chi vede la "cura" esclusivamente come un'occasione di guadagno o una forma di impresa: è così facile perdere la dimensione di quanto la fragilità faccia parte della condizione umana e di quanto il concetto di fragilità sia oltretutto relativo. Infatti, nei reparti di neonatologia ho visto corpicini che pesavano meno di un chilo lottare strenuamente per conquistarsi un posto nel mondo. Tante volte, dopo la loro nascita prematura, hanno chiamato i miei stessi figli "guerrieri", anche se con il tempo ho scoperto che la guerra più terribile non era quella contro la morte, ma quella contro la "vita", o meglio contro l'idea di vita dominante che ci vuole tutti belli, perfetti ed infallibili.

Eppure questa "cura", che certi giorni pure odio perché mi succhia via la libertà, mi appaga perché mi allontana da tutto ciò che è superfluo e nello stesso tempo me ne fa apprezzare il valore, un po' come quelle tre sigarette al giorno che fumo ormai da anni, che mi fanno apprezzare la bellezza di coltivare un vizio senza che prenda il sopravvento. Allora ogni gesto, ogni occasione, ogni scambio di idee ha un

peso specifico maggiore perché non è mai casuale o improvvisato: è sempre voluto e vissuto con intensità, perché conquistato a fatica.

Tutto questo non sia un alibi per gli altri, perché non c'è nessuna santità o predestinazione in quello che mi è accaduto; io ho sempre scelto, di fronte ai bivi della vita, di "restare umana". Continuerò a farlo e l'avrei fatto in ogni caso.

Come tutti, ho paura del futuro e come tanti genitori di bambini con disabilità sento il peso della solitudine di questa paura, perché nonostante alcune leggi recenti ed i buoni propositi, le soluzioni concrete sono ancora troppo poche e troppo incerte.

Soprattutto, sfugge a tanti la consapevolezza che il futuro si costruisce giorno dopo giorno e non a colpi di inchiostro: manca ed è sempre mancata per le persone con disabilità una visione di insieme sui loro bisogni, sui supporti necessari e soprattutto su quali siano i loro desideri. Gli individui non sono macchine da pilotare, ognuno di loro ha il diritto di scegliere la propria strada con autonomia.

Come pure ogni *caregiver* ha il diritto di vivere in salute e di non consumarsi lentamente come una candela: vogliamo regalare ai nostri cari il nostro tempo migliore e non la nostra stanchezza. Noi sappiamo bene che la condizione di disabilità non è una menomazione ma è il risultato dell'interazione tra la persona e l'ambiente circostante. Sì, proprio lo stesso "ambiente" che parcheggia negli stalli riservati, che si dimentica di sostituire le scale con gli scivoli, che ci rende la vita ancora più complicata con burocrazie inutili, che ci fa mancare i servizi. Ed in questa Regione, i servizi mancano più che altrove, noi molisani siamo abituati al turismo ospedaliero da sempre.

Ecco che torna la notte e si sfilacciano i pensieri... le note di *Given to fly* dei Pearl Jam mi risuonano nella testa, raccontando la storia di un uomo che a dispetto di una società che lo emargina scopre di aver imparato a volare. La speranza si nasconde sempre nei luoghi inaspettati. ☺

tina.demichela@hotmail.it

l'acqua che non c'è più

Marcella Stumpo

Non so a voi, ma a me le immagini apocalittiche del Po ridotto ad un rigagnolo e il quotidiano bollettino di fiumi e laghi prosciugati mettono addosso un terrore ancestrale, oltre ovviamente ad una rabbia insopportabile. Un po' per la sensazione strisciante che la fine del nostro mondo sia davvero vicina, un po' perché sembra incredibile che il Grande Fiume cantato da tanti romanzieri e poeti, immagine costante di ampiezza e potenza, sia diventato così misero e fragile.

Dopo le sensazioni immediate, però, subentra il ragionamento; e anche a chi non sia un appassionato ecologista diventa subito chiaro che la tragedia (perché di questo si tratta) a cui assistiamo ora non è arrivata inaspettata, né è provocata da normali periodi idrici di siccità. Ricordo che già nel 2003, quando si verificò la prima estate bollente e le campagne da nord a sud erano immense distese di stoppie riarse, o bruciavano per incuria e dolo, i geologi e i climatologi avvertirono ripetutamente i decisori politici della assoluta necessità di cominciare a predisporre invasi per accumulare l'acqua piovana, a modificare i sistemi di irrigazione per renderli adatti ad un minor consumo, a programmare anche un cambio di colture per favorire quelle meno idrovore.

Tutti appelli caduti ovviamente nel vuoto; e anzi il potere economico e politico ha aumentato l'accelerazione forsennata verso agricoltura, allevamento, industria e produzione energetica vocate al massimo rendimento nel minimo arco temporale. Si è

continuato a ritenere inesauribili le risorse limitate del pianeta, e quel che è peggio le si è messe sempre più sul mercato, in dispregio alla loro intrinseca natura di beni comuni. Un capitalismo dal volto nero, predatorio, disumano; che ha però prodotto utili stratosferici per i nostri liberisti d'assalto, gli stolti ancora convinti, nonostante le crisi sistemiche ricorrenti, che il mercato si autoregoli a vantaggio di tutti.

Questa intossicazione da profitti fa sì, incredibilmente, che tutte le grandi istituzioni mondiali, compresa l'Unione Europea, considerino ancora un problema la giustizia climatica che i giovani di tutto il mondo rivendicano, e pensino solo ai costi di un vero cambiamento di paradigma, invece di rendersi conto, davanti alle ondate di caldo tropicale, alla siccità diffusa ovunque, agli uragani ormai comuni anche da noi, che non è più questione di discutere se abbiano ragione i climatologi, ma solo di quanto tempo sia rimasto prima dell'apocalisse.

E noi saremmo la specie con il più alto grado di sviluppo intellettuale! Non sembrerebbe, a vedere come il governo risponde ai problemi energetici creati dalla guerra con la riaccensione a tutto volume delle centrali a carbone e con la ripresa delle trivellazioni. Usciamo dal fossile potenziando il fossile, demenziale davvero.

Tornando all'acqua, come stiamo messi in Molise? Sicuramente meglio della Pianura Padana, ma solo perché il nostro inverno è stato più piovoso; e non dobbiamo dimenticare le inevitabili richieste di aiuto che arriveranno da regioni meno fortunate, Puglia e Campania *in primis*. Né va sottovalutato il fatto che l'EGAM, l'ente che gestirà il sistema idrico regionale, ha recentemente approvato uno statuto iniquo, non discusso con nessun comune, imposto senza diritto di replica e modificato e improntato alle norme del diritto privato, che non pone quindi l'ente, solo nominalmente pubblico, al riparo dall'ingresso di specula-

È bello ritornar "normalità".
È facile tornare
con le tante stanche pecore bianche.
Scusate, non mi lego a questa schiera.
Morirà pecora nera.
(Francesco Guccini)

tori privati. Con buona pace dei diritti conquistati con il referendum più votato, amato e voluto in Italia, quello che nel 2011 decretò l'acqua bene comune sottratto al profitto.

Poiché dunque a livello mondiale, nazionale e locale vince ancora il modello iperliberista lontano anni luce dalle ragioni della vita, della cura e della condivisione, non abbiamo che una strada percorribile: le comunità locali devono insorgere dal basso. E possono farlo prima di tutto con le elezioni, non tanto distanti ormai in Molise: occorre una presa in carico individuale e collettiva della responsabilità che il voto ci conferisce, e se necessario anche del dovere di partecipare in prima persona. A governare la regione deve andare solo chi dimostri nei fatti di avere a cuore prima di tutto la crisi climatica, e da questa consapevolezza faccia discendere scelte economiche, produttive, sociali che non guardino alla crescita liberista infinita, ma consentano a tutti e ad ognuno di avere un salario degno, una sanità umana ed efficiente, un ambiente tutelato e non sfruttato, rispetto anche nella diversità, accoglienza e integrazione.

Magari partendo dalla rivendicazione non negoziabile che i molti soldi del PNRR vadano alla cura e alla manutenzione dei luoghi, e non alle armi e alle basi militari dentro le riserve naturali, come ha recentemente fatto notare Marco Bersani su *Il Manifesto*. ©

marcella_stumpo@yahoo.it



PARDO
COMMUNITY HOSTEL
LARINO (CB)

Tel. +39 3770944933
info@explaceitaly.com

Visita il nostro sito:
www.explaceitaly.com



www.su-mi.org: Staccare la spina

Le preziose: con questo titolo apro articoli che parlano di donne di ieri, l'altro ieri, oggi che, come le preziose del settecento hanno agito o vissuto per lasciare il testimone alle altre.

Chi sei e dove sei mio lettore? Mi leggi? Da quanto tempo mi leggi? Non so nulla di te: avrò scritto centinaia di articoli, da quando è nato questo giornale, sulle donne uccise, sulle donne maltrattate, sulle donne che hanno avuto delle vittorie, sulle donne di ieri, di oggi. E tu quante volte mi hai letto, quante volte hai sottolineato e che cosa rimarrà di tutto questo che ho scritto e a che cosa serve? Io credo nelle parole che producono azioni e credo in questo giornale proprio perché la sua lettura dovrebbe produrre azioni.

Ma si possono produrre azioni di senso in questo momento in cui cadono bombe, la guerra divampa e viene richiesta ovunque come soluzione? I massacri non ci fermano, anzi deflagano in tv, sui *social*, nei media.

Ho iniziato tempo fa, la collana "le preziose" per delineare profili di donne di ieri di oggi che siano delle piccole luci per il nostro cammino. Serve oggi a qualcosa questo? Il futuro mi sembra scuro, incerto. Forse per questo ho scelto, oggi, una donna rivoluzionaria, esuberante, impetuosa, appassionata, innamorata della danza e degli uomini; combattente, intransigente e instancabile, rivolta nei confronti di ogni forma di fedeltà e di sottomissioni.

Ho davanti una fotografia sbiadita, quasi senza tempo che fa vedere una donna sul predellino di una macchina che arringa la folla a Union Square: siamo nel 1916 a New York e l'oratrice, con passione e veemenza, sta perorando una causa di cui è proibito parlare. Il suo discorso infiammato è contro la legge che condanna l'aborto e vieta la diffusione di ogni pubblicazione sul controllo delle nascite. In quegli anni combattere per il diritto delle donne a gestire il proprio corpo non era un'impresa facile e si finiva facilmente in prigione ed Emma, infatti, viene arrestata ma non sarà né la prima né l'ultima volta perché il suo pensiero è sempre considerato sovversivo e pericoloso.

Tuttavia il desiderio di lottare contro le ingiustizie continua ad essere più potente di se stessa e non l'abbandona in tutta la sua movimentata esistenza che inizia in Lituania nel 1869, da una modesta famiglia che per cercare fortuna si sposta a San Pietroburgo, dove il padre apre una piccola bottega. Il padre, di indole violenta e autoritaria, trova ridicolo che la ragazza voglia istruirsi, butta gli amati libri nel

camino "le ragazze non hanno bisogno di imparare molto; tutto quello che una figlia ebrea deve sapere è come cucinare le polpette di pesce e dare all'uomo figli in abbondanza". Ma sono proprio i libri, quelli proibiti, che spingono Emma a ribellarsi.

Trova la forza di rifiutare il matrimonio che il padre le aveva combinato e dopo aver minacciato di buttarsi nel fiume Neva se non avesse potuto decidere del proprio destino, finalmente parte per l'America a 15 anni, con 25 rubli in tasca e un fagotto di stracci.

Nessuno sarà più in grado di fermare la sua passione di vivere: entra in contatto con gli operai delle fabbriche e con tutti quanti gli immigrati, gli emarginati del grande capitalismo. Emma trova lavoro in una manifattura tessile: per 10 ore e mezzo al giorno cuce soprabiti a 2,50 \$ alla settimana e in questo mondo di disuguaglianze e soprusi comincia a formare la sua coscienza politica e a sentire sempre più urgente il bisogno di propagandare idee di giustizia e libertà.

Quando sale per la prima volta sul palco capisce che quella è la sua vocazione "iniziai a parlare parole che non mi ero mai sentita pronunciare prima, si riversavano fuori da me sempre più veloci, arrivarono con intensità appassionata e il pubblico era scomparso. Ero consapevole solo delle mie parole, della mia canzone estatica". Il suo pensiero libertario non nasce da sterili teorie imparate sui libri, le appartiene fisicamente, è necessario come l'aria che respira.

Accusata di "incitazione alla sommossa" a soli 24 anni, in tribunale risponde alla domanda del giudice: -perché allora non lascia questo paese se non le piacciono le sue leggi? - E dove dovrei andare? Ovunque sulla terra le leggi sono contro i poveri. Mi dicono che così non andrò in paradiso: ma io non ci voglio andare affatto.

Il luglio del 1892 Henry Clay Frick, uno degli industriali dell'acciaio più potenti del paese, compie molti soprusi nei riguardi della classe operaia che entra in agitazione: Frick assolda un'agenzia privata che apre il fuoco contro gli scioperanti; muoiono nove persone

tra cui un bambino. Questo terribile episodio convince il compagno di Emma a vendicarsi e uccidere l'industriale. Non ci riesce per fortuna, ma lo ferisce, viene processato e condannato a 22 anni e da questo momento per Emma Goldman è difficilissimo vivere in America: "potrei

essere arrestata processata, messa in carcere ma non sto mai zitta", dichiara impavida nel 1894.

Siamo all'avvento della prima guerra mondiale, Emma capeggia non solo i suoi comizi ma anche una rivista che fonda nel 1906, *Mother Earth*, che si propone di costruire l'uomo libero e senza impedimenti. Viene espulsa e rimandata in Russia dove lei torna, dopo quasi

cinquant'anni, con l'illusione del nuovo corso di Lenin: ma viene subito disillusa perché vede che la realtà sta calpestando tutti i valori per cui milioni di russi avevano combattuto.

Non può credere che le libertà di pensiero e di parola vengano di nuovo negate in uno stato prettamente burocratico, accentratore e corrotto; scrive persino una lettera a Lenin dichiarando "se l'attuale situazione si prolunga la stessa parola socialismo diventerà una maledizione"; dopo due anni passati in Russia viaggia e propaga le sue idee ovunque nel mondo, sempre seguendo le finalità di emarginati e deboli.

Muore in Canada nel 1940 in seguito ad un malore durante un comizio. Uno dei suoi più cari amici, l'avvocato Harry Weinberger, pronuncia una vibrante orazione funebre scandita dai singhiozzi: "durante la sua esistenza Emma Goldman è stata messa al bando, imprigionata, aggredita, deportata da queste terre per aver difeso ciò che tutto il mondo ormai ammette di dover instaurare: un mondo senza guerra, un mondo senza povertà, un mondo di speranza e di umana fratellanza". Sulla sua tomba, uno scultore ne scolpirà il ritratto, incidendo anche una delle sue più celebri frasi: "non è la libertà che deve scendere verso il popolo. È il popolo che deve levarsi verso la libertà". Ma la frase che le appartiene e le calza meglio è per me: "se non posso ballare non è la mia rivoluzione". ©

ninive@aliceposta.it

emma la rossa

Loredana Alberti



sogni ed incubi d'estate

Christiane Barckhausen-Canale

Avete letto bene. Da quasi un mese non faccio sogni di notte, perché il caldo non mi lascia dormire e non voglio o non posso fare funzionare il ventilatore perché ho paura della prossima bolletta dell'ENEL. Inoltre so che ancora non è cominciata l'estate vera, e so che le temperature possono ancora salire.

Allora passo le notti girandomi nel letto, pensando, cercando di leggere uno dei tanti libri che ho comprato ed ammucciato in questi mesi, finché penso alla prossima bolletta, spengo la luce e ricomincio a pensare. Penso a tutto quello che ho visto e sentito durante la giornata passata: la guerra, i discorsi dei politici che parlano solo di armi e non del bisogno di negoziati, le immagini del fiume Po che ha l'aspetto di un deserto, le discussioni degli esperti che parlano di un probabile futuro razionamento dell'elettricità o dell'acqua... ricordo i discorsi pieni di ipocrisia pronunciati dai politici europei che da poco hanno scoperto l'Africa che potrà soffrire una grande carestia di pane e che potrà diventare scenario di rivolte e fonte di un grandissimo fiume di rifugiati che cercheranno di arrivare in Europa... e quando arrivo a questo punto capisco che per molti politici e concittadini europei esistono due tipi di immigrati, di rifugiati: ci sono le decine di africani che arrivano alle nostre coste e costituiscono una minaccia, e ci sono i milioni di

rifugiati ucraini, europei come noi, che non costituiscono nessun pericolo.

Dopo aver ricordato tutte queste cose, verso la mattina, riesco a dormire due o tre ore, e dopo inizia una nuova giornata e mi permetto di sognare un po': sogno la pioggia che cade sui campi e sui fiumi, sogno i cinghiali che spariscono dalle città, sogno politici che dicono quello che veramente vogliono fare e che sentono la voce del popolo, sogno i turisti che vengono a scoprire il Molise che vale la

pena scoprire, sogno le feste patronali e le sagre con musica, ballo e buon cibo, ma senza fuochi d'artificio, sogno la grande mostra fotografica di Tina Modotti che siamo stati capaci di organizzare a Madrid e che aprirà a metà luglio... potrei continuare, perché ho ancora tanti sogni, tanti progetti, tante idee, ma allo stesso tempo tante paure, tanti dubbi rispetto alla capacità dei politici di trovare una soluzione negoziata per la guerra in Ucraina.

Ed è in questi momenti in cui i sogni si confrontano con la realtà che i primi si trasformano in incubi. Vedo il viso di Julian Assange che corre il pericolo di essere estradato negli Stati Uniti per essere condannato dopo averci

fatto conoscere la verità su crimini di guerra commessi, in altre guerre, da altri paesi; sento la voce stridente di una politica italiana che grida in difesa di una "civiltà" che non è nuova, e non può essere la nostra, vedo i sondaggi e non posso credere a quello che vedo, sento parlare di una "rete di putiniani" che opera in Italia e maledico tutti i libri di storia che ho letto e che non mi permettono di dire che questo sia "un incidente nel lavoro dei servizi", perché so che questo può essere l'inizio di qualcosa di molto pericoloso.

Infine vi voglio parlare del mio sogno più importante di questi mesi: durante l'incontro internazionale "Noi donne con Tina", tenuto a Bonefro nel maggio scorso, è nata l'idea di fare una colletta per finanziare la realizzazione di una targa commemorativa di Tina Modotti, da collocare sulla facciata di una casa a Madrid, città dove il suo cuore malato ha sofferto tanto durante la guerra civile spagnola. La targa sarà opera dell'artista termolese Michele Carafà, e rappresenterà un saluto molisano a Tina. Ma ci servono ancora delle persone disposte a rinunciare a uno o due caffè ed un cornetto per aiutarci a realizzare questo sogno. Se volete e potete partecipare, è questo il link: www.gofundme.com/f/placa-conmemorativa-a-tina-modotti-en-madrid

Per adesso vi faccio gli auguri di un'estate di pace e di riposo che vi permetta di sognare di notte e di combattere gli incubi. ©

modotti96@gmail.com



encomio q.b.

In Molise, il Bonus Psicologico è stato sostituito dall'Encomio! Sei triste, depresso, senti che la tua sopravvivenza in questa terra sia dura e faticosa, stai pensando di andare via o di aderire al comitato degli astensionisti alle prossime regionali? Non preoccuparti! Un encomio ti aspetta! Non ti farà migliorare la qualità della vita, ma ti donerà sicuramente una temporanea botta di autostima!

Candida Stellato

candidastellato@gmail.com

TUTTO PER L'EDILIZIA
F.Lli D'ONOFRIO M. & G. S.N.C.
 Uff. vendite e deposito:
 Zona Ind.le - Tel. 0874.732882 - Telefax 0874.732249
 Ab. Via Marconi, 214 - Tel. 0874.732776 86041 BONEFRO (CB)
 Materiale da costruzione - Materiale elettrico
 Idrotermosanitari - Ferro - Legname - Pavimenti e rivestimenti

Part. IVA 00356790709
donomeg@virgilio.it

LAVANDERIA
WASHLINE
 di Maddalena Rossi
 3341839109
 Via Mazzini, 17 - 86035 - Larino

Storico fallimento dei referendum del 12 giugno 2022, con quota dei votanti ben al di sotto della soglia del *quorum* previsto per la validità dei referendum stessi: vuoi che la materia dei quesiti non interessasse, vuoi che i quesiti fossero mal posti, vuoi che il loro sotteso ideologico risultasse scandaloso per gli Italiani, vuoi che proprio in quel giorno otto abitanti su dieci del bel Paese abbiano deciso di far la calza, andare in spiaggia o alle giostre, rimbambirsi di serie tv dalla mattina alle otto fino a tarda sera.

Una riflessione sull'istituto referendario, sul merito e i modi in cui esso viene adoperato certo si imporrebbe, quanto meno per evitare alla prossima spese inutili e per fuggire polemiche *ex post* sul tasso di democraticità di una democrazia che toppa da anni, ed è un fatto sotto gli occhi di tutti. Che so? Magari bisognerebbe studiare un filtro a trama fitta che escluda dal plebiscito nazionale calcoli politico-partitici e personalistici di sorta, un filtro a spirale, tale da coinvolgere l'intera comunità nazionale, dalle realtà piccole a quelle grandi, e selezionare così la materia fine che si impone all'interesse pubblico, perché dirimente e decisiva per la vita di ognuno.

Ovvio, non è cosa facile; io, però, ci proverei a partire dal gruppo de *la fonte*, per proporvi una materia referendaria all'apparenza bizzarra, ma che ha molto a che fare con la sopravvivenza sana della nostra democrazia (don Milani *docet*): l'uso della lingua.

Appena lo scorso anno si sono svolte numerose celebrazioni in Italia e in ogni dove, per onorare la memoria di Dante Alighieri, che dovrebbe essere anche memoria di una lingua duttile e sempre adatta al contesto, originale, chiara e precisa, ora fango ora stelle, armoniosa nelle distonie, economicamente bilanciata, perché comunicativa e corposa sempre, anche quando dice di etere lievissimo. Non per caso Dante, appassionato studioso di lingua, perciò scrittore consapevo-

l'uso della lingua

Luciana Zingaro

le, scriveva nel *De vulgari eloquentia*: "(...) conveniva dunque che gli appartenenti al genere umano avessero per comunicarsi a vicenda i loro concetti un segno razionale e sensibile: razionale, perché deve ricevere e trasmettere da una ragione all'altra; sensibile, perché nulla si può trasferire da una ragione ad un'altra senza un mezzo sensibile".

Il potenziale esornativo della lingua si attua se e solo se essa riesce a porre in equilibrio ragione e sensibilità nel significato sopradetto: una lingua bella veicola significati che si fanno materia nella parola. Eppure...

Al dunque, cinque plausibili proposte referendarie, tutte originate da brutture linguistiche incalzanti che ci allontanano di gran lunga dall'intelligenza di Dante:

1) abrogare o ridurre drasticamente l'uso delle sigle e degli acronimi, una vera selva per adepti in cui i neofiti si perdono e gli Italiani pure al novanta per cento, perché non sanno decidere tra MEF e MIUR, CAF ed ISEE, PTOF e DSA e DSGA, BBC e WTO (e se riuscite, sciogliete voi all'impronta!);

2) abrogare l'uso della prolessi della relativa che non serve a nulla e nulla comunica, perché il nesso relativo è privo di riferimenti altri da sé, dunque è contraddizione sintattica e mera acrobazia verbale, come quando, per esempio, invece che dire "i borghi più belli attraggono turisti", diciamo "quelli che sono i borghi più belli attraggono turisti";

3) abrogare o ridurre ai casi strettamente necessari l'uso di prestiti dall'inglese, specie quando siano facilmente traducibili in italiano, a titolo di esempio *spending review*, un riesame delle spese dello Stato finalizzato al risparmio e al miglioramento del bilancio:

non di sciovinismo trattasi, ma di amore per la trasparenza, considerato che non tutti gli Italiani hanno già raggiunto o intendono raggiungere il livello C2 di padronanza della lingua inglese come prescritto dal MIUR (se avrete sciolto sopra, solo allora capirete);

4) abrogare o ridurre drasticamente il conio linguistico burocratico, con speciale riguardo per i verbi denominativi quali "attenzionare" o "urgenza": a parte il fatto che sono francamente cacofonici, rendono greve anziché snellire il lavoro d'ufficio, specie se incappano in impiegati che ragionano, che già avrebbero dalla loro un patrimonio di decorose espressioni per esprimere i concetti che in quella stramba maniera si vorrebbero indicare e che al momento di scrivere "attenzionato" si chiedono perplessi "perché?";

5) abrogare l'uso del presente al posto del futuro, che è sezione del tempo parimenti degna, spinge i pensieri oltre il qui ed ora, si oppone alla nostra smania di permanenza coriacea e cieca, ci arricchisce di un sguardo più elastico e fluido su noi stessi e sul mondo: ne riparleremo?

Una lingua che non paia altisonante, tranne poi essere fumosa ed opaca, una lingua che ricalchi le direttrici che Dante ci suggeriva sette secoli fa sarebbe una modernissima conquista di identità ecologica, su cui vale la pena scommettere.

A presto ☺

luciana21zingaro@gmail.com



Foto Antonietta Parente: grano per tutti

LIBRERIA FRENTANA

ora anche edicola

tel/fax 0874 824032

whatsapp 338 3272785

mail libreriafrentana@alice.it

sergiodipa54@gmail.com

Larino, via Opplaco

andromeda

Gaetano Jacobucci

Nel 1694 Francesco II d'Este, duca di Modena, ordina a Domenico Guidi una scultura che rappresentasse il mito di Andromeda legata alla roccia.

Il mito classico

Andromeda, vittima della superbia della madre e sacrificata in nome della ragion di Stato, è figura affascinante della mitologia classica. Il mito di cui è protagonista accompagna la cultura occidentale, e non solo, da millenni. In epoca moderna la principessa rivive grazie alla magia del cinema e del teatro. Autori greci e latini ricostruiscono la vicenda che l'hanno resa immortale. Andromeda ("Colei che domina sugli uomini") è figlia dei sovrani d'Etiopia, Cefeo e Cassiopea. Fu chiamata a riparare le colpe della madre: la regina aveva osato definirsi più bella delle Nereidi scatenandone l'ira. Le Ninfe del mare si rivolsero al Dio Poseidone che, per punizione, mandò un terribile mostro marino. Il re comprese che per salvare i sudditi da tale minaccia era necessario sacrificare la figlia offrendola in pasto alla creatura degli abissi. Andromeda fu condotta sulla spiaggia e incatenata ad uno



scoglio, in attesa che si compisse il suo estremo sacrificio.

Quando ormai sembra irreparabilmente concluso il suo destino, legata ad una roccia, in preda al più grande terrore, rasse-

gnata a scontare il peccato della madre, terrorizzata per la sorte imminente, la fanciulla scorge nel cielo, a cavallo di un destriero alato, Perseo. Nonostante le tante versioni del mito, la liberazione di Andromeda, grazie all'intervento di Perseo, è comune a tutte le narrazioni; i frammenti di Euripide consentono di rievocare quei momenti. La tragedia sta quindi per compiersi, ma appare inaspettatamente il coraggioso Perseo. Il figlio di Danae e Zeus intravede la

principessa e rimane colpito dalla sua bellezza: decide perciò di venire in suo soccorso. Ricorrendo al potere pietrificante della Gorgone elimina il mostro e così può coronare il suo sogno d'amore.

La tradizione fornisce una significativa interpretazione: la principessa d'Etiopia rappresenterebbe l'animo umano schiavo delle passioni e degli impulsi, incatenato alla dimensione terrena, che attende la liberazione

e elevazione dalla materia. Il mostro marino, terrificante, è invece la forza oscura dell'io profondo di ciascun individuo quando cede alle pulsioni.

La scultura di Guidi

L'opera del Guidi richiama un profondo collegamento con i suoi maestri, Bernini e Algardi. La progettazione stilistica è protesa in evoluzione schematica al di fuori degli schemi classici, la composizione corporea rompe con la tradizione del tempo. Bernini aveva espresso nella *Verità Svelata* la forza della camalità che si specchia nella verità. Qui Andromeda alza il braccio verso il cielo, in attesa che Perseo, non mostrato, compia la liberazione dalle catene e dalle fauci del mostro. Copia della scultura, ricavata da uno schizzo, è presente nelle collezioni del *Metropolitan Museum of Art*, una scultura in bronzo proveniente da un cast italiano dello scultore o della sua bottega, mentre la roccia di onice è stata aggiunta all'inizio del XX secolo. Nel 2003 l'opera fu acquistata dal *Musée des Beaux-Arts* di Nancy da un discendente di un maestro di ferro della Lorena, occasione per arricchire la collezione di sculture comprendenti opere del XVIII secolo. La collezione ha come obiettivo di mettere in risalto i dipinti del Barocco Italiano, tra l'altro le opere di Theodor Van Thulden Frans Wanters e Paolo Pagani sullo stesso tema. ©

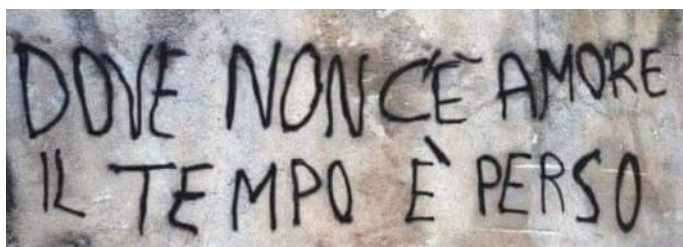
gaetanojacobucci76@gmail.com

amare

Amare non è semplicemente dare non è solo bellezza che ti fa innamorare. È qualcosa che va oltre. Oltre il cuore, oltre la ragione, mantiene in bilico ma non ti fa cadere. Non è silenzio di parole vuote, dette senza convinzioni. È qualcosa che va oltre, oltre la paura che affronti con coraggio. Amare è libertà di donarsi. Senza condizioni.

Lucia Berrino

luciaberrino65@gmail.com



BERCHICCI
Produzione Salumi Tipici Molisani
Senza Conservanti

Largo del Tempio, 23
San Giacomo degli Schiavoni
(Campobasso)
Tel. 0875.51344

Segnalato da:
Gambero Rosso
Slow Food
Golosario

Paoline Libreria
di Morinelli Angela

ARTICOLI RELIGIOSI E DA REGALO - ARREDI E PARAMENTI SACRI
ABBIGLIAMENTO ECCLESIALE
TUNICHETTE E ACCESSORI PER PRIMA COMUNIONE
BOMBONIERE PER BATTESIMO, COMUNIONE, CRESIMA E MATRIMONIO

Via Mazzini, 15 - 86100 CAMPOBASSO
Tel./Fax: 0874.60352 Cell. 339.1159284 - 338.6791098
E-mail: libreria.paoline@virgilio.it
P. I.: 01670660701 - C.F.: MRNNGLT79E59H501T

Lo scorso 20 aprile, noi alunni della 3A della scuola secondaria di Mirabello Sannitico abbiamo incontrato sulla piattaforma *meet* Maria Josè Giorio, un'atleta paralimpica venezuelana che ha condiviso con noi la sua esperienza di vita, segnata da coraggio e ottimismo. Si è trattato di una delle attività più interessanti dell'anno scolastico ormai concluso, e ci piace condividerla con voi.

Maria Josè ha 23 anni e, sin dalla nascita, è affetta da acondroplasia, cioè una malformazione dello scheletro, nota ai suoi prima che lei nascesse; i dottori consigliarono alla madre di abortire perché, una volta nata, le sarebbero rimasti quaranta giorni di vita ma

fazzoletti bianchi

Il tempo scomodo delle partenze nei tramezzi d'afa riempie il vuoto delle assenze tra ora e ora da treno a treno, senza binari. E tu li vedi quei volti, scorgi al volo il dolore, il cardiopalmo dell'ultimo istante oppure l'ansia del biglietto alla macchinetta. Le sopracciglia parlano, colpi di tosse, voce alta, tic alle dita alla gola, sudori ascellari, roscicchiare d'unghie.

E le suore avvolte nella calma.

L'annuncio del cambio scombina le carte, dal sette al diciotto saranno cento bestemmie. (Francesismi e latinismi per bocche turbolente). Solo le valigie sopportano gli spigoli senza sputare. I volti della gente hanno colori di mille mondi e i binari vanno da sé senza cogliere lacrime. Il controcanto è lucida attesa del ritorno. S'infiammano occhi di bimba, le sue guance scorrendo il padre al finestrino e poi le mani, il lento scivolare dei gradini sulla striscia gialla. Di quell'abbraccio ogni cuore è lieto. Altre ali volano come al tempo dei fazzoletti bianchi.

E l'arrivo a *la Ciotat* come un corto dei Lumière.

Enzo Bacca
enzo.bacca@alice.it



maria josè giorio

Gabriella de Lisio

i genitori si rifiutarono, andando contro il parere dei medici.

Dopo qualche anno, ebbero la possibilità di sottoporla ad un intervento di allungamento dello scheletro ma il padre si rifiutò e Maria ancora oggi lo ringrazia. Da piccola era in sovrappeso, non praticava sport e lo odiava.

Nel corso della sua vita si trasferì a Bojano con la famiglia, dove un pomeriggio, mentre era in bicicletta, incontrò casualmente

Stefano Ciallella, boianese "doc", ex atleta delle Fiamme Gialle, oggi tecnico del gruppo sportivo della polizia penitenziaria e responsabile tecnico della FISPE Academy (accademia giovanile di atletica paralimpica), che la invitò a fare parte del mondo sportivo paralimpico; lei all'inizio non era convinta a causa della sua malformazione, ma poi si rese conto che c'erano persone con disabilità più gravi che, nonostante ciò, erano riuscite a superare le loro difficoltà; così si convinse e iniziò il suo percorso nello sport allenandosi in palestra con ragazzi senza alcun tipo di malformazione, e lo fece sebbene all'inizio questo la mettesse a disagio.

Gli anni passano e, pian piano, Maria si rende conto che lo sport è molto importante, sia a livello fisico che psicologico, per questo scopre in lei una forza che l'aiuta a superare anche la sua paura di uscire da sola e crede più in se stessa.

Oggi Maria gareggia nelle specialità del getto del peso e lancio del disco nella categoria F40, ed è tesserata con la società nuova atletica Isernia, la NAI.

Lei non si sarebbe mai aspettata di arrivare a vincere medaglie d'oro e d'argento ai campionati italiani assoluti e in altre competizioni.

Maria oggi vive la sua disabilità normalmente ed è una ragazza



felice, non ha mai pensato di abbandonare lo sport neanche nei momenti di difficoltà. In questo percorso, l'ha aiutata e sostenuta la sua famiglia e l'allenatrice Ivana Di Pilla.

Con questo articolo, abbiamo cercato di esprimere quanto è stato bello, per noi, incontrarla: il messaggio più prezioso che ci ha lasciato è che davvero, con fiducia e tenacia, nessun traguardo è impossibile, e la "disabilità" diventa uno stimolo a credere in se stessi e a superarsi.

Grazie, Maria Josè. ©

Gli alunni della classe 3A della Scuola Secondaria di I grado di Mirabello Sannitico

gadelis@libero.it



**LABOR
ET
ARTES**

SRL
LABORATORI D'ECCELLENZA
PER PRODUZIONE
E RESTAURO DI MANUFATTI
IN LEGNO E FERRO

LABORATORI
Via Mons. B. Balduino, 2
86035 Larino (CB)

CONTATTI
labor.et.artes@pec.it
+39 3385696971 Giuseppe

gli acrobati del tempo

Franco Novelli

Siamo sul punto di distruggere il nostro Pianeta, la Madre Terra, come siamo abituati da decenni a dire così... e lo facciamo come se ignorassimo cosa in tal caso succederebbe. Sul pianeta pende una condizione biosociale molto critica, prossima sicuramente ad una fine catastrofica della vita delle specie viventi (umana, vegetale, animale) e il costituzionalista Luigi Ferrajoli lo proclama a chiare lettere nel suo libro *Per una Costituzione della Terra - L'umanità al bivio*, a cui ho fatto cenno in articoli precedenti. Le ragioni della prossima inabitabilità del pianeta sono note da tempo: scioglimento dei ghiacci polari; inondazioni devastanti; desertificazione di immensi territori; consumo insensato e criminale delle limitate risorse del pianeta; sovrappopolazione umana; conflitti armati cruenti e distruttivi di civiltà storiche, di territori e delle speranze di vita di popolazioni che non meritano di essere messe nella condizione di indigenza, povertà, di desolazione materiale oltre che psicologica; scomparsa violenta, vale a dire "sterminio", di molte specie animali e vegetali, tutti elementi, peraltro, da cui dipende la sopravvivenza complessiva del nostro pianeta. Ora il progetto di Costituzione della Terra (Raniero La Valle - Luigi Ferrajoli) per le ragioni di cui sopra così in premessa recita: "Noi popoli della Terra, che nel corso delle ultime generazioni abbiamo accumulato armi micidiali in grado di distruggere più volte l'umanità, abbiamo devastato l'ambiente naturale e messo in pericolo, con le nostre attività industriali, l'abitabilità del nostro pianeta; consapevoli della catastrofe ecologica che incombe sulla Terra (...), decisi a salvare la Terra e le generazioni future dai flagelli dello sviluppo insostenibile, delle guerre, dei dispotismi, della crescita della povertà e della fame (...), decisi a vivere insieme, nessuno escluso, in pace, senza armi mortali, né fame né muri ostili, a garantire un futuro all'umanità e alle altre specie viventi (...) promuoviamo un processo costituente della Federazione della Terra, aperto all'adesione di tutti i popoli (...)".

Ma allora a questo punto ci chiediamo cosa siamo in grado di fare; quali prospettive ci riserbi l'immediato futuro, che è proprio quello triste, desolato, che appena abbiamo descritto. Intanto, cerchiamo di fare un passo all'indietro, provando a capire se della prossima distruzione del Pianeta si parli abbastanza o poco, ossia se si sia davvero consapevoli dell'estinzione prossima di tutte le specie viventi (umane, vegetali, animali). Muoviamo i passi innanzitutto, come è giusto che sia, dall'universo giovanile, che in questi ultimi anni si sta adoperando a promuovere una rete complessiva tra i numerosi movimenti al mondo, tra cui *Fridays for future* e di cui Greta Thunberg è una delle principali voci. In occasione della Conferenza delle Parti di Katowice nel mese di dicembre 2018, Greta Thunberg nel suo intervento, tra l'altro, così si esprimeva: "Se avrò dei bambini, probabilmente un giorno mi faranno domande su di voi. Forse mi chiederanno come mai non avete fatto niente quando era ancora il tempo di agire. Voi dite di amare i vostri figli sopra ogni cosa, ma state rubando loro il futuro sotto gli occhi" (in Carla Benedetti, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, Einaudi, 2021). I giovani, dunque, non è vero che non abbiano consapevolezza di quanto di poco rassicurante loro aspetti, che non cerchino di mandare al macero la concezione attuale dello sviluppo che ha in sé la sfrontatezza insolente di distruggere la vita delle specie viventi sulla Terra. Ora noi ci chiediamo per quale ragione non si ascoltino anche le voci delle giovani generazioni, a metà tra supplici e indignate, e, di certo, al limite della incredulità. I giovani hanno di noi adulti una scarsa considerazione; eppure a noi non manca la capacità di capire il loro punto di vista e le pervicaci preoccupazioni per il loro futuro, come se si sentissero dei "profeti inascoltati", e per dirla con il filosofo ebreo tedesco Gunther Anders come "acrobati del tempo", e, di conseguenza,

persone che non vengono né ascoltate né credute: "Oggi, a parte due o tre acrobati del tempo, non c'è nessuno che sia capace di mettersi nei panni di chi sarà domani (per non parlare di quelli che domani non ci saranno più), e di anticipare il loro sguardo verso il passato (e, quindi, anche verso il nostro oggi!)". Eppure ci sono scrittori, filosofi, scienziati, artisti che da anni denunciano, profetizzando questa prossima catastrofe planetaria - ossia il collasso biologico e sociale, che annuncia la fine del mondo - ma non vengono presi in considerazione, anzi sono come ostracizzati e messi da parte. Tra questi

vorrei ricordare - a parte Kant, Leopardi, Melville, Tolstoj, Dostoevskij - oltre ad Gunther Anders, Ernesto De Martino, Antonio Morello, Bruno Latour, Steven Hawking, Frederic Jameson (per il quale è più facile immaginare la fine del mondo che non quella del capitalismo), Richard Powers -, dicevo, vorrei porre l'accento su Pier Paolo Pasolini, il "corsaro" Pasolini. Lo scrittore e poeta di

Casarsa della Delizia, infatti, ha denunciato nelle sue opere (principalmente in *Scritti corsari* e *Lettere luterane*, opere postume) le prime rappresentazioni della dolorosa mutazione antropologica provocata dalla civiltà dei consumi, descrivendo nello stesso tempo gli effetti catastrofici di un "potere" cruento, ferino, brutale, che lui ha definito col sintagma "Nuovo Potere". Pur sapendo che non tutto quello da lui preconizzato sia effettivamente successo, per esempio, al posto della omologazione della piccola e media borghesia, abbiamo assistito (ed oggi amaramente lo verifichiamo) ad una netta e cruenta divaricazione tra pochi ricchi ed una massa sterminata di poveri che crescono sempre di più e ai quali si aggiungono le schiere enormi di migranti che fuggono dalle carestie, dalle guerre civili, dalle modificazioni del clima che sta desertificando intere regioni dell'Africa; tuttavia, lui è e rimane un "profeta", un "acrobata del tempo" grazie soprattutto ad un film documentario, *La rabbia*, 1963. "Perché la nostra vita è dominata dalla scontentezza, dall'angoscia, dalla paura della guerra, dalla guerra? Per rispondere a questa domanda ho scritto questo film senza seguire un filo cronologico, e forse neanche logico, ma soltanto le mie ragioni politiche e il mio sentimento poetico". ©

franconovelli47@gmail.com



grafiche Sales srl
 Grafica - Web - Stampa - Gadget - PUBBLICITÀ
 0882.335997 - SAN SEVERO (FG)

ci vivresti qui?

Antonio De Lellis

Questa è la domanda con la quale un somalo che abita da vent'anni a Borgo Mezzanone ci ha accolto durante l'incontro che abbiamo avuto nel ghetto auto-organizzato, nelle campagne tra Manfredonia e Cerignola, in provincia di Foggia. Borgo Mezzanone è come una stazione deturpata, un'ultima fermata, sotto le intemperie, in cui vivere o fare sosta tra un lavoro e un altro in giro per l'Italia. Le persone che ci vivono mediamente sono 2.000 e d'estate superano le 4.000. Quasi tutte africane, con tante etnie e a prevalenza nigeriana. La temperatura è di 34 gradi - a fine maggio, in una giornata asciutta, ma già assolata - il che lascia presagire l'arsura dell'estate. Non c'è un albero, non c'è ombra se non quando il sole si abbassa al tramonto e le case basse disegnano spazi riparati con un calore accettabile. Se c'è un leggero venticello, come quando ci siamo andati, si riesce quasi a respirare. Ma d'estate la temperatura arriva anche a 50 gradi.

Borgo Mezzanone è un insieme quasi ordinato di baracche di mattoni e lamiera metalliche, senza servizi igienici, discariche a cielo aperto che il vento distribuisce nelle campagne estese che si perdono a vista d'occhio. Attività economiche di ogni tipo: artigiani e artigiane come barbieri, estetiste, gommisti, meccanici, commercianti di generi alimentari, di bombole di gas, abbigliamento ed altro ancora, e poi bar, ristoranti, discoteca, bordello e moschee, il tutto lungo la strada asfaltata vicino alla "pista" di un aeroporto abbandonato. Ma dietro le prime case il degrado è ancora più evidente: case misere, degradate e piccolissime in mezzo alla terra, che d'inverno non ci si arriva perché c'è fango e melma. Un impatto molto forte, soprattutto per il contrasto tra abbandono e organizzazione, tra disperazione e capacità di reazione.

Borgo Mezzanone è al centro del tema delle migrazioni, esempio di quello che non dovrebbe mai accadere, ma rappresenta pur sempre una risposta dei cittadini del mondo che arrivano nel nostro paese per lavorare, a volte anche assunti regolarmente. Le leggi Bossi-Fini e il decreto Salvini, che ha tolto il permesso di soggiorno per motivi umanitari, sono i temi principali dibattuti, ma con riferimento ai casi concreti. È stupefacente comprendere come leggi, apparentemente così distanti per molti italiani, abbiano un effetto sulla carne e sulla vita di persone, per lo più giovani, alcune delle quali vivono da tanto in Italia. L'avvocata presente nel nostro gruppo è presa quasi d'assalto; a lei vengono affidate fotocopie e racconti che rappresentano una possibilità di riscatto nella giustizia. Ci offrono riparo, ci fanno sede-

re, per noi è un vero ristoro perché ci offrono anche un caffè, dolce e malinconico, come l'aria di ospitalità che si respira. Al termine qualcuno lascia un po' di soldi, ma alcuni uomini si offendono, mentre le donne sorridono con gli occhi pieni di riconoscenza. Ci raccontano di truffe che gli italiani perpetrano ai loro danni offrendo residenze fittizie, necessarie per i diritti sanitari,

CONFLITTO IN UCRAINA
CRISI ALIMENTARE IN AFRICA



o dell'impossibilità di avere un lavoro fisso che consente loro a scadenza di prorogare il permesso di soggiorno. Ci dicono che quello che vediamo lo abbiamo voluto noi, ma che loro ne farebbero volentieri a meno. Nessun italiano vive permanentemente nel ghetto di Borgo Mezzanone e forse un motivo c'è.

Ho conosciuto molte persone di Manfredonia che neanche sapevano del ghetto nel loro comune. Per loro il ghetto si sa che esiste, ma è lontano, in un altro comune o forse fuori dal mondo. Eppure ogni mattina la superstrada Foggia Manfredonia è disseminata di lavoratori che con le loro bici costeggiano la strada a percorrenza veloce, a volte attraversandola a rischio della vita. Ti verrebbe voglia di definirlo un girone dell'inferno dove delinquenza e vite sane di lavoratori dei campi convivono, per la stragrande maggioranza sfruttati, dove i bambini vengono tenuti nascosti alla vista di noi ospiti, per timore dell'arrivo delle assistenti sociali che toglierebbero i minori dalle madri. Ho desiderato esserci nel ghetto, me ne hanno sempre parlato, ma ora che l'ho visto per poche ore dall'esterno, senza viverci, mi chiedo perché quel punto del mondo vive e sopravvive in mezzo all'appar-

rente nonsenso di quel luogo non luogo. Tante cose verrebbero da dire, ma si resta impotenti. Noi che il lavoro sociale ce lo mangiamo a colazione, pranzo e cena, qualcosa possiamo sempre fare! Molte realtà associative, cooperative e sindacati lavorano in quello spazio di vita e per quelle persone, e hanno preso in carico storie, sofferenze, angustie, progetti, domande e speranze. Oggi persino il PNRR si sta occupando dei ghetti e vorrebbero trasformare il tutto in una accoglienza dignitosa con servizi igienici veri, ma sul tavolo ci sono anche altre idee come le ospitalità diffuse, utilizzando le case abbandonate dei paesi.

È evidente come le problematiche emerse dalla visita in quel ghetto e dalla conoscenza delle storie richiedano una soluzione politica con leggi giuste, per scelte giuste, frutto del dialogo, del rispetto e dell'accoglienza profonda. Politicizzare il sociale è ancora più urgente, cercare di assumere il bene comune che è nel lavoro sociale che svolgiamo. Questo sembra essere uno dei richiami della visita. Forse occorre una grande manifestazione nazionale per risvegliare le coscienze di chi rifiuta la semplice idea dell'esistenza di un luogo così. Socializzare il politico è l'altra faccia della medaglia: chi ricopre ruoli e cariche politiche dovrebbe prendersi carico di queste vite, di queste storie, riconoscerle, accogliendole. Ma ci dicono che sempre più la regione Puglia ed altre istituzioni se ne occupano, forse anche perché è un'occasione importante di restituire un senso di umanità a lavoratori utili e necessari, ma non rispettati. Il sistema ha creato, il sistema può ricreare tanti Borgo Mezzanone, fintanto che non si incide sulle cause profonde, sul diritto all'abitare, sul diritto a vivere. Se Cristo si è fermato ad Eboli, il sistema, di cui noi tutti facciamo parte, si è fermato a Borgo Mezzanone. E tu ci vivresti?

☺

adelellis@clio.it

GIOIELLERIA
Punti e Grani
di D'Adamo N. F. e Mancini C. - s.n.c.
86043 Casacalenda (Cb) - Corso Roma, 93
Tel. e Fax 0874.844037
E-mail: puntiegrani@tiscali.it

salario minimo

Guglielmo Giumelli

È in via di promulgazione la Direttiva comunitaria sul salario minimo. Gli Stati dovranno, poi, recepirlo nel loro ordinamento. Tale Direttiva, correttamente, non quantifica l'ammontare di tale salario. Propone criteri che garantiscano adeguatezza e governo della contrattazione salariale tra le parti sociali. Essa è cogente solo per i Paesi comunitari che dispongono di una normativa sul salario minimo. Non ne sono, perciò, rigidamente vincolati, al momento, Italia, Svezia, Finlandia, Danimarca, Austria e Cipro. È una Direttiva che dà forza a chi, in Italia, si batte per un salario minimo e segnala la necessità quando - si legge - che la "diminuzione strutturale della contrattazione collettiva" incide, negativamente, sulla tutela salariale di molti lavoratori/trici, porta a ignorare molti lavori e a dare spazio alla proliferazione di lavori a salari bassi/bassissimi. Sono salari che incidono pesantemente sulle condizioni di vita del lavoratore singolo o con un carico familiare.

È documentata la forte diffusione, in Italia, di lavori a bassa remunerazione e di lavoratori poveri che vivono soli o in famiglie povere. Il dibattito sul salario minimo, nono-

stante ciò, è molto debole sia tra i sindacati che tra gli imprenditori. Cominciano a discuterne i sindacati. La Confindustria si oppone. Sono comprensibili le 'difficoltà' dei sindacati. Temono un indebolimento del proprio ruolo contrattuale anche se vanno prendendo sempre più coscienza che molti lavori e lavoratori/trici sfuggono alla loro tutela. È poco comprensibile, invece, l'opposizione della Confindustria. Vuole, forse, tenersi libera per ogni sorta di *social dumping* e di ricatto salariale. Dimentica in tal modo che la politica di bassi salari ha inciso negativamente sugli investimenti e sulle innovazioni intaccando la competitività di molte aziende nel mercato internazionale.

Il solo salario minimo legale è, però, uno strumento di contrasto della povertà da lavoro debole. Tale condizione è, infatti, spesso fissata anche al numero dei componenti famiglia-

ri. Il salario, anche non minimo, deve far fronte al loro sostentamento. Il salario minimo dà risposte forti ai/lle lavoratori/trici *part-time* involontari/e, ai lavoratori/trici precari/e. Sono, poi, poveri/e o vivono in famiglie povere anche molti lavoratori/trici autonomi/e. È, però, anche vero che un salario minimo contribuisce a ridurre la frammentazione dei contratti e l'area del lavoro sottopagato e incide sulle disuguaglianze tra i lavoratori dipendenti. Difende, soprattutto, le categorie più esposte allo sfruttamento salariale: giovani, donne, immigrati, stranieri. Riduce la competizione strutturata attorno a bassi salari piuttosto che sugli investimenti in innovazioni e capitale umano: un 'male' presente nel sistema produttivo italiano. Fa, però, anche incorrere nel rischio di un allargamento del lavoro nero: un fenomeno da combattere con maggiori ed efficaci controlli sia da parte dello Stato che delle organizzazioni sindacali e datoriali. È un rischio che si ostacola con regole omogenee e trasparenti. ©

ggiumelli@hotmail.com

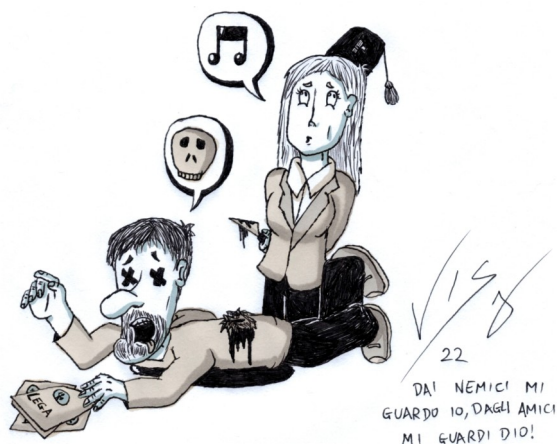


Foto Guerino Trivisonno: S. Croce di Magliano

PAGLIONE
CARBURANTI E LUBRIFICANTI



Santoianni Antonio

- COSTRUZIONE E RISTRUTTURAZIONE DI EDIFICI CIVILI ED INDUSTRIALI
- REALIZZAZIONE DI STRADE ED OPERE COMPLEMENTARI



Via Ettore Lalli, 84 - 86041 BONEFRO (CB)
Tel. e Fax 0874 732831
e-mail: lsantoanni@clio.it
P. IVA 00059150706
Cod. Fisc. SNT NTN 39519 A971B

Le anomalie termiche, gli effetti del cambiamento climatico, sembrano, nonostante tutto, non abitare nella nostra regione, o per lo meno appaiono meno invasive rispetto al resto del paese, dove si impongono al contrario come realtà giornaliera.

Solo pochi giorni fa, le immagini preoccupanti dal Nord Italia, con il Po in grande secca, con effetti devastanti per gli aspetti culturali - e non solo - ad esso connessi, segno ineludibile del surriscaldamento terrestre. Un fatto che se appariva lontano pochi anni addietro, ora è diventato realtà incontrovertibile. L'industrializzazione e la realizzazione del profitto a tutti i costi, fanno pagare dazio a ciò che per anni aveva tenuto in piedi l'equilibrio uomo-natura, grazie a quelle invenzioni che avevano migliorato l'agricoltura: le bonifiche, le rotazioni culturali, le marcite ormai scomparse che garantivano erba fresca anche nei periodi freddi, sono scoperte umane sostenibili che hanno dovuto cedere il passo al cospetto di una spasmodica ricerca del profitto in nome di un guadagno necessario.

Regressioni romantiche a parte e tornando invece alla stretta attualità, stando a quanto emerge dai dati Istat nelle città e relativamente all'analisi sui cambiamenti climatici e relative misure statistiche, c'è da precisare che i dati diffusi prendono in considerazione campioni di analisi piuttosto tecnici e mirati, quali ad esempio: le anomalie medie a livello di temperatura; le anomalie per quanto concerne i giorni consecutivi senza pioggia; la dispersione delle reti idriche (argomento peraltro già affrontato in un precedente numero della rivista); la forestazione urbana; i consumi energetici; l'inquinamento portato dalle auto e non solo, ma soprattutto le anomalie di temperatura, considerando la minima, la massima e la media degli ambienti cittadini.

Scendendo nel particolare e di maggiore nostro interesse, l'analisi Istat prende in considerazione per la nostra regione la città di Campobasso, e ciò che balza maggiormente all'occhio, nonostante il capoluogo sia spesso tra quelli da bollino rosso negli ultimi anni, è a sorpresa il netto contenimento del rialzo delle temperature, rispetto a ciò che invece succede altrove.

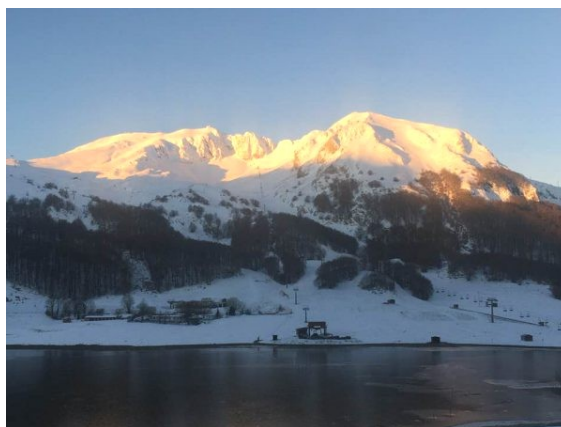
Se si analizzano i valori di Aosta ad esempio, o di Roma, Perugia, L'Aquila, l'aumento delle temperature nel periodo preso in considerazione, ovvero 1971-2000, è

clima, il molise virtuoso

Marco Branca

davvero preoccupante. Non si può dire lo stesso per Campobasso, ma il dato è pressoché estendibile anche alle altre realtà locali molisane.

Temi, questi, che dovremmo tenere costantemente in debita considerazione, ma che tornano di stringente attualità soltanto poiché recentemente si è celebrata la consueta Giornata mondiale dell'Ambiente, che quest'anno ha compiuto 50 anni, in coincidenza con una sfida per la protezione del clima che diventa sempre più responsabilità



dei singoli, ma se non aumenterà la consapevolezza di governi, imprese, società civile, città e comunità affinché ognuno di noi si assuma la responsabilità di prendere l'iniziativa per celebrare la difesa del clima, ogni ragionamento cadrà nel vuoto.

Non dobbiamo, da molisani, eludere tali concetti soltanto perché il problema sembra essere ancora lontano da noi. Ciò che sta capitando nel Settentrione e gradualmente al Centro, presto potrà interessarci da vicino. Stiamo parlando della crisi idrica, anch'essa figlia del surriscaldamento terrestre. Una siccità mai vista in 70 anni. Una crisi idrica straordinaria. Le disponibilità in esaurimento. Le Alpi senza più neve e i laghi ai minimi storici del periodo.

Gli elementi che contribuiscono all'allarme rosso sono almeno quattro: la neve sulle Alpi è totalmente esaurita; i laghi sono ai minimi storici del periodo;

la temperatura è più alta fino a 2 gradi sopra la media e la produzione di energia elettrica è in stallo. Così le colture, sono in sofferenza. E intanto si accentua anche la risalita del cuneo salino a oltre 10 chilometri dalla costa adriatica, con un impatto non indifferente su habitat e biodiversità. Quello della contaminazione salina delle falde è un fenomeno invisibile che sta sconvolgendo l'equilibrio ambientale.

Per gestire una crisi idrica definita straordinaria, il comparto idroelettrico ha dato la propria disponibilità a sostenere il settore primario dell'agricoltura in caso di manifesta necessità produttiva ed i grandi laghi confermano la possibilità di scendere sotto i livelli minimi di invaso per contribuire ad alimentare con continuità e per quanto possibile i corsi d'acqua di valle sia per finalità irrigue che per il mantenimento dell'habitat e della biodiversità.

Una parte della popolazione, con queste ed altre azioni, sta dimostrando di essere coesa, in questo momento di difficoltà. Ma per salvarci, è necessario che tutti siano ingaggiati e consapevoli allo stesso modo del problema, che riguarda tutti. Siamo sicuri di essere allo stesso modo consapevoli? Ciò che abbiamo detto poc'anzi, riguardo alla distanza che da molisani sembra separarci dal problema climatico, è la rappresentazione plastica della distanza che c'è tra il problema stesso e l'approccio ad esso da larghe parti dell'opinione pubblica. E questa distanza, deve essere assolutamente accorciata ed annullata se vogliamo garantire un futuro alla Terra che non termini alla prossima generazione. ©

mark_edo@hotmail.com



SA
PLURIMARCHE



SCORPIAUTO
PLURIMARCHE s.r.l.

Via Napoli, 36/42 - Tel. 0823/988730 - Fax 988854 Vairano Scalo (Ce)

possibile domani

Pasquale Di Lena

Nella mia dedica particolare a Larino, *"Nel territorio la rinascita"*, l'articolo uscito sul numero di giugno de *"la fonte"*, ho dimenticato di riportare una mia vecchia idea, la nascita nel territorio da sempre vocato al cibo, non solo all'olio, di un'Accademia della Terra e del Mare del Molise. Un'associazione per la tutela e la valorizzazione dell'intero territorio molisano, con Larino punto di riferimento se utilizza quello che ha, e, tutte le potenzialità che mi sono permesso di riportare nell'articolo sopra citato, che, se realizzate, farebbero della culla delle città dell'Olio, una capitale del cibo molisano, moderna, attuale. E, anche, un esempio di salvaguardia, tutela e valorizzazione di quel grande e unico tesoro, il territorio, che Larino e il Molise, con il suo mare, hanno. Ricordo che questo *bene comune* è storia e cultura, ambiente e paesaggio, e, insieme, la fonte delle attività di produzione e di trasformazione, più strettamente legate all'agricoltura, ed ai suoi prodotti tipici, alle attività marinare. Ed è, anche, l'espressione delle tradizioni, in particolare quelle rappresentative del ricco patrimonio gastronomico-culinario regionale. A partire, come vado dicendo da lungo tempo, da Termoli, altra capitale, nel momento in cui diventa la culla dell'Associazione Nazione delle Città della Cucina Tipica Marinara.

Valori e risorse fondamentali quelli del territorio, che, se rispettati, tutelati e valorizzati, possono diventare i motori di quello sviluppo e di quel progresso che serve al Molise per svolgere il proprio ruolo di Regione e per diventare un punto di riferimento della nuova Europa, all'interno di un confronto globale. Il Molise è montagna e collina, minute pianure - con le "Piane di Larino" la più estesa - una fonte di prodotti tipici e di pescato, risorse da difendere e spendere per dare l'immagine di un futuro alle nuove generazioni.

Lo scopo principale dell'Accademia è quello di una diffusione della conoscenza e cultura del territorio molisano e di un coinvolgimento di uomini e donne, che fanno proprio l'impegno dell'Associazione e vogliono diventare protagonisti, attraverso la

partecipazione attiva alle iniziative di ricerca, di promozione, di tutela, di comunicazione e di valorizzazione del territorio, di una crescita dell'immagine del Molise, delle sue aziende e delle sue istituzioni.

Questa ed altre finalità si possono raggiungere, con minor tempo e con più facilità, se c'è la partecipazione e la collaborazione di quanti, a vario titolo ed ai diversi



livelli, operano, o si auspicano, il raggiungimento delle stesse finalità.

La difesa e la valorizzazione del territorio e delle risorse che esso esprime, diventa sempre più una necessità per tutti quelli che non vogliono essere omologati dall'appiattimento del gusto, né perdere la propria identità, e sentono, invece, il bisogno di nutrirsi della qualità e della tipicità dei nostri prodotti e della nostra cucina che solo le origini sanno, e possono, esprimere.

In un mercato globale, dove ci sono le multinazionali a dettar legge nel campo della produzione, della trasformazione e della distribuzione, i processi di omologazione, vanno avanti, con grande velocità e con rischi maggiori per una realtà come il Molise, che ha nella biodiversità; nella ruralità; nella peculiarità e qualità dei suoi prodotti tipici, di terra e di mare; nell'ospitalità, le fonti della sua ricchezza. Un processo, quello della omologazione, avviato da tempo, con l'appropriazione dei semi (la vita), l'inquinamento e la trasformazione delle varietà, che sono alla base della diversità dei sapori e dei profumi dei nostri prodotti e della nostra cucina.

L'Accademia deve diventare lo strumento di difesa e tutela della biodiversità, attraverso le sue molteplici azioni di promozione e valorizzazione del territorio e delle ingenti risorse; di comunicazione dei valori, che esso esprime, per un coinvolgimento consapevole di tutti i soggetti che hanno a cuore l'identità e il futuro della nostra Regione.

Un compito non facile, visto che c'è da combattere contro l'ignoranza e i bisogni quotidiani della gente, la disattenzione delle istituzioni, il potere enorme di quei pochi che hanno in mano i semi e gli organismi geneticamente modificati. Soggetti che non hanno alcuno scrupolo ad utilizzarli come strumenti di pressione e di ricatto, al pari delle armi e del petrolio, nei confronti di chi ha bisogno di competere su un mercato globale, con la voglia di superare uno stato di povertà e di pura sopravvivenza. Un altro sogno, l'Accademia, che ha tutto per diventare realtà se chi governa il territorio non lo regala a chi lo cementifica, lo asfalta o, come ultimamente, lo copre di giganteschi pali eolici e di pannelli solari. Un utilizzo che diventa furto di cibo, la prima energia rinnovabile vitale, e, per Larino, Termoli, Agnone e il Molise intero, una straordinaria possibilità di essere e di vivere bene il domani. ©

pasqualedilena@gmail.com



Antonio Scardocchia: Vasi blu

Sabato 4 Giugno u.s., presso il COSIB di Termoli, promosso dal Comitato promotore della Coalizione Civica Molise Domani, col contributo della Fondazione don Milani e del periodico *la fonte*, si è tenuto l'incontro "Verso un Molise a zero emissioni di CO2 - Gigafactory uno sviluppo sostenibile per un territorio accogliente".

Al centro del confronto l'ormai ben nota decisione di realizzare in Italia, in particolare a Termoli, uno dei tre centri europei di produzione di batterie a marchio Stellantis. Gli altri due saranno collocati in Francia e Germania. Per lo stabilimento di Termoli si tratta di un vero e proprio progetto di riconversione industriale. Si passerà, infatti, dalla tradizionale tecnologia dedicata alla produzione di motori endotermici a quella della mobilità sostenibile. L'obiettivo del Gruppo industriale, costituito in *partnership* con altre realtà produttive europee e statunitense, è quello di vendere, a livello globale, tra Europa e Stati Uniti, supportati da altri due poli produttivi siti negli USA, fino a cinque milioni di veicoli elettrici.

Com'è facile immaginare si tratta di una grande occasione che, al di là del potenziale sviluppo economico e occupazionale, locale e nazionale, diretto o meno, può innescare una serie di ulteriori passaggi in grado di stimolare altre pratiche sostenibili, sempre più in linea con l'abbandono dell'uso dei combustibili fossili e quindi le negatività ad essi associati.

La transizione energetica irreversibilmente in atto, in gran parte segnata dall'abbandono dell'uso dei motori endotermici e il conseguente aumento dell'attivazione della propulsione elettrica, ci pone di fronte a scelte del tutto nuove e mai prima nemmeno pensate. Si tratta, infatti, di operare nel ricorrere maggiormente sia ai

mobilità sostenibile

Angelo Sanzò

motori elettrici che all'uso delle energie rinnovabili, per loro natura diffuse sul territorio e soprattutto non sempre disponibili e quindi subordinate ad accumuli preventivi.

La Gigafactory di Termoli diventa un importantissimo tassello di questa nuova inevitabile operazione che vede la cara e classica automobile in prima fila in un processo storico riguardante tutti i settori produttivi, a servizio dell'uomo e delle sue attività, coesi nei più avanzati settori dell'attuale ricerca scientifica e tecnologica. Per gli altri mezzi di locomozione, come in parte sta già avvenendo - vedi i piccoli tradizionali mezzi in uso in città, ma non solo, quali le moto o anche le biciclette a pedalata assistita e/o i non sempre ben accettati monopattini - si è già avviato e continua ad affermarsi uno sviluppo numerico, pressoché impensabile, fino a tempi relativamente recenti.

Stesso discorso può e deve essere affrontato per buona parte dei veicoli acquatici, fluviali, lacuali e marini, sia da diporto che per lavoro, compreso in particolare quelli per la pesca, oltretutto favoriti, nella loro usuale attività, per il livello di silenziosità prodotto dai motori elettrici, contrariamente alla rumorosità di quelli a combustione interna.

L'era delle energie rinnovabili è prepotentemente in corso, né alcunché può impedire il cammino intrapreso. L'abbandono delle tradizionali fonti fossili di energia è inevitabile, pena anche il loro crescente prezzo di acquisto, in ragione della scarsità dell'offerta, la cui richiesta non potrà che tendere evidentemente con gradualità a diminuire. È dunque quanto mai necessario agire dal basso, nel senso che siano

le stesse comunità a rendersi consapevoli, laicamente e razionalmente, dei giusti limiti e delle opportune modalità, per essere in grado di localizzare produzioni e consumi di tale tipo di risorsa energetica, nell'interesse massimo di soddisfare le necessità dei nuovi paradigmi produttivi, altresì salvaguardando la casa comune che ospita le attuali e le future generazioni. ☺

sanzoangelo@gmail.com

la mia fata buona

Donna semplice e di poche pretese.
Infinite di ogni bene
le tue attese.
Hai amato tutti, molto,
senza condizioni,
come figli tuoi.
Mi hai donato tanto,
nella gioia e nel pianto.
Nella mia memoria è
il tuo dolce canto.
Giorni belli, lieti,
la mia fanciullezza.
Senza timori, senza paure,
perché a tenermi per mano
c'eri tu.
La mia fata buona.

Lucia Berrino

luciaberrino65@gmail.com



I manufatti di Cleofino Casolino: Covid

**Di solito non mi
vanto dei viaggi
costosi
ma sono
appena tornato
dal benzinaio.**

FERRAMENTA - CASALINGHI

ditta MORELLI MELANIA

**via XX Settembre 109 tel. 0874 733057
86041 BONEFRO (CB)**

la bellezza del vino

“Chi beve vino campa cent’anni”, recita un antico proverbio italiano. “E ne dimostra la metà...”, potremmo aggiungere. Sono infatti moltissimi, oggi, gli impieghi del vino nel mondo della bellezza e, più in generale, del benessere. Non solo vino da bere, dunque, ma vino che fa stare bene! Il segreto è nei suoi potenti antiossidanti, come i flavonoidi, capaci di rendere la cute più elastica e favorire il ricambio cellulare, e i polifenoli, in grado di contrastare i radicali liberi, principali responsabili dell’invecchiamento. Tra questi spicca, per virtù e potenzialità d’impiego, il magico resveratrolo, antiossidante naturale presente nella buccia dell’uva rossa che ha fatto guadagnare al vino la nomea di ‘Elisir di lunga vita’, grazie alle sue importanti proprietà cardioprotettive, antinfiammatorie e *anti-aging*. Il resveratrolo aiuta insomma a proteggere la salute del nostro cuore. Contribuisce inoltre a smaltire le tossine che provocano la cellulite, riattivando il microcircolo, e aiuta ad abbassare il colesterolo. Le sue virtù più note sono però quelle capaci di contrastare l’invecchiamento precoce. Importantissimo per la memoria, l’apprendimento e l’umore in età avanzata, esso svolge un ruolo di primo piano anche in ambito estetico, rilasciando proprietà in grado di neutralizzare i radicali liberi e stimolare la sintesi di collagene. Oltretutto, sarebbe in grado di inibire la crescita dei batteri che causano l’acne.

E se la buccia dell’acino, scrigno del resveratrolo, è una miniera di virtù, non da meno sono le altre sue componenti, come la polpa, ricca di zuccheri, sali minerali e vitamine A e C o i vinaccioli, considerati gli antiossidanti più potenti del regno vegetale. L’olio ricavato dalla loro spremitura ha un portentoso effetto rassodante, tonificante e antirughe. E non dimentichiamo le foglie di vite, ricche di tannini, antociani e flavonoidi, in grado di migliorare la microcircolazione cutanea. Insomma, un vero concentrato di bellezza e nutrimento per la nostra pelle.

D’altro canto, non è un mistero che già gli antichi Romani considerassero la vite una fonte di giovinezza, e che icone di bellezza come Cleopatra e Lucrezia Borgia fossero solite fare il bagno levigante nel vino. Le dame del Rinascimento, invece, si cospargevano il viso di mosto fresco, per rilassare e ringiovanire i tratti. Nonostante lo “storico” impiego cosmetico della vite però, per parlare di vera e propria *Vinoterapia* dobbiamo attendere gli anni

‘90 del secolo scorso quando, nella regione del Bordeaux, la produttrice di vino francese Mathilde Cathiard Thomas e il medico Joseph Vercauteren, specializzato nello studio dei polifenoli, hanno l’intuizione di sfruttare le proprietà benefiche del vino per la messa a punto di trattamenti di bellezza. Nasce *Caudalie*, la prima casa cosmetica basata interamente sulle proprietà *anti-age* dell’uva, e vedono la luce le prime terapie che associano l’impiego della vite a quello delle acque termali. Un successo annunciato, che porta rapidamente alla loro diffusione in molte Spa in Europa, specie nei luoghi depu-

**-lo per sentirmi in
forma faccio acquagym.**

- lo acqua e gin.

tati alla produzione di vino, come Francia e Italia. Oggi il nostro Paese, da nord a sud, offre percorsi benessere immersi nel verde di esclusivi *Wine Resort*. Un *trend* in crescita, che si è sviluppato in questi anni nell’ottica di una *Wine Experience* a 360°, in grado di offrire al cliente la conoscenza e la degustazione dei vini della cantina, insieme ai trattamenti in Spa con la vinoterapia. Eccone alcuni

bagno nel vino

Ormai un grande classico, gettonatissimo nelle Spa europee e non solo, il bagno idromassaggio nella tinozza ricolma di vino e mosto rappresenta un’impagabile occasione di relax. Non parliamo generalmente di vino imbottigliato e pronto da bere, che altrimenti verrebbe sprecato, ma di scarti ricchissimi di proprietà preziose, come mosto, bucce, semi e lieviti, diluiti in acqua calda. Gli effetti? Oltre alla diffusa sensazione di benessere, la disintossicazione del corpo ad opera dei polifenoli e una generale rivitalizzazione dei tessuti. Il tutto immerso in profumi inebrianti e accompagnato, *ça va sans dire*, da un buon calice di rosso.

scrub

Può essere preparato, per il corpo, con vinacce essiccate, olio di vinaccioli o gelatina all’uva rossa, e mescolato ad altri ingredienti come zucchero, miele o oli essenziali, per ottenere una purificazione profonda della pelle. Per il viso invece, tra i trattamenti più gettonati, il *peeling* al resveratrolo, la già citata “molecola della giovinezza”.

massaggio

Tra i massaggi più esclusivi, quello all’uva fresca e olio di vinaccioli, per una pelle più luminosa e compatta, o il massaggio a viso e *décolleté* a base di mosto d’uva e staminali vegetali, dalle proprietà idratanti e detossinanti. Se invece l’obiettivo è combattere la cellulite, via libera a un impacco di vinacce e vite rossa, in grado di drenare e stimolare la circolazione.

Ce n’è decisamente per tutti i gusti. Ma non tutti i vini sono uguali nella messa a punto del trattamento perfetto. Il Lambrusco, ad esempio, più ricco di minerali, è in grado di rivitalizzare i tessuti, mentre Barolo, Moscato e Barbaresco hanno spiccate proprietà nutritive. Merlot e Cabernet, dalle virtù purificanti, aiutano l’eliminazione delle cellule morte e sono quindi impiegati negli *scrub*. Il Chianti invece, attenuando i rossori, è particolarmente indicato per i massaggi, per le sue proprietà calmanti e rilassanti.

E se volessimo provare un trattamento fai da te? Niente paura: ubriacare la pelle, magari con il vino avanzato dall’ultimo brindisi, sembrerebbe apportare al nostro corpo solo benefici! Un esempio? Lo *scrub* fatto in casa, che possiamo preparare unendo 3 cucchiaini di vino rosso, 3 di zucchero di canna, 1 cucchiaino di miele e 6-7 gocce di oli essenziali, per sentire subito la nostra pelle più liscia e levigata!

Se invece preferiamo affidarci all’effetto di un buon cosmetico, l’offerta è praticamente infinita: creme anti-età al resveratrolo, sieri rimpolpanti all’uva, *scrub* ai vinaccioli, impacchi mani al mosto e tanto, tanto altro ancora. Un mondo decisamente da scoprire, quello della *Wine therapy*.

D’altra parte, lo dicevano già le nostre nonne che bere vino fa bene e ci aiuta a restare bellissime, a qualsiasi età. Perché, oltre alle sue indiscusse proprietà benefiche, un buon calice ha il potere di svelare, ad ogni sorso, il nostro più vero e potente segreto di bellezza: il sorriso, da sempre il più infallibile dei rimedi anti-età. ☺

cantineduva@gmail.com



**Meglio un amico sbronzo,
che un amico stronzo.**



Non è raro, in questo periodo, osservare, durante una passeggiata lungo le strade di campagna e lungo il bordo dei sentieri, un fiore bellissimo dalla corolla del colore del cielo: la nigella, che in Italia cresce in quasi tutto il territorio fino a 800 metri di altitudine, e che è comune nella fascia mediterranea, rara nella Padania e sulle Alpi.

Nota anche con i nomi volgari di damigella scapigliata o fanciullaccia, secondo alcuni per la forma delle foglie, verdi e tendenti al grigio, suddivise in lacinie così sottili da sembrare un ciuffo ribelle di capelli davanti a un bel viso. Secondo altri, ad assumere questo aspetto disordinato sarebbero invece piuttosto gli stami, molto numerosi con filamenti eretti.

Esistono diverse specie di nigella, che differiscono per piccolissimi particolari riguardanti soprattutto la forma e la posizione delle foglie. Le più importanti sono la *Nigella damascena*, una ranunculacea, dalle dimensioni più modeste, anche nelle foglie, e dai fiori



con i petali più intensamente azzurri, e la *Nigella sativa* o cumino nero, anch'essa una ranunculacea, che si differenzia per il minor numero di sepal e per il colore dei fiori biancastri e azzurrognoli, ma anche perché presenta foglie verdi direttamente sotto il fiore. In particolare la *Nigella sativa* è un'ottima pianta mellifera. Capita spesso vedere fiori di nigella dalle diverse tonalità sullo stesso stelo: questo non è dovuto a una diversa 'età' dei fiori, ma alla fantasia creativa della pianta. Dopo la fioritura si ha la produzione dei 'frutti', ovvero delle capsule di colore bruno che all'interno contengono numerosi semi.

Il nome del genere, che deriva dal latino *niger*, "nero", si deve al colore dei suoi semi, che oltretutto sono molto simili a quelli del cumino, ragion per cui la pianta è spesso conosciuta, come si diceva sopra, col nome cumino nero. Il nome della specie, *damascena*, richiama il paese di provenienza, che è Damasco, la capitale della Siria.

Questa pianta, già citata nella *Bibbia*, era conosciuta fin dal tempo degli antichi Egizi e secondo alcune ipotesi i semi e l'olio estratto dai semi stessi avrebbero dovuto aiutare il faraone Tutankamon nelle malattie che potevano affliggerlo nell'aldilà. In Europa è stata utilizzata fino al XVII secolo e poi a poco a poco abbandonata, ma in India è ancora apprezzata in cucina e in medicina. I suoi semi contengono un alcaloide tossico, la damascenina, con proprietà narcotiche impiegate in passato per mitigare le emicranie e il mal di denti. Per uso

esterno i semi polverizzati sono stati usati come starnutorio per liberare il naso e nella pratica domestica essi vengono tuttora posti nella biancheria per tenere lontani tarme e insetti. I semi, per il loro aroma gradevole, che ricorda quello delle spezie più delicate, sono stati utilizzati in passato per aromatizzare gelati, liquori e confetti - tradizione ancora presente nella gastronomia medio-orientale e indiana. Per la loro nota speziata, possono essere utilizzati anche per arricchire, con una buona spolverata, pane, focaccia e torte salate, o per preparare dolci come torte e muffin.

Ma a causa della tossicità il migliore uso attuale è quello di pianta ornamentale, con le sue cultivar per il giardino, dai fiori doppi con i colori accesi che oscillano dal bianco al blu e al lilla, e con le capsule di apprezzato valore estetico per le composizioni secche. Se si intende coltivare la damigella è bene sapere che preferisce posizioni soleggiate o a mezz'ombra. Inoltre, siccome non sopporta molto il freddo, è opportuno porla a dimora da fine aprile in poi e prevedere una corretta protezione nella stagione invernale.

Nel linguaggio dei fiori e delle piante la nigella simboleggia il dubbio e l'imbarazzo: tale significato è probabilmente dovuto ai nomi popolari attribuitigli dagli anglosassoni, quali "amore nella nebbia" o "il diavolo nel cespuglio" per via della conformazione della pianta che crea cespugli fitti e velati. ©

giannotti.gildo@gmail.com

FAIELLA

C.da Monte Arcano, 25 - LARINO

0874 823129 - 392 6511102

www.agrifaiella.com

**ATTREZZATURE
AGRICOLE**



quattro opinioni

Peppe Sini

Cosa penso dei governi che lasciano morire i naufraghi nel Mediterraneo?

Cosa penso dei governi che consentono e favoriscono l'apartheid e la schiavitù?

Cosa penso dei governi che finanziano il riarmo a tutta callara mentre la gente muore come le mosche?

Cosa penso dei governi che continuano imperturbati a rubare ai poveri per dare ai ricchi?

Penso che siano governi criminali. Penso che siano governi fascisti.

*

Se la democrazia non è la lotta in difesa degli oppressi dall'infinita violenza degli oppressori,

se non è la lotta in difesa degli sfruttati dall'infinita avidità degli sfruttatori,

se non è la lotta in difesa dei poveri dall'infinita rapina dei ricchi,

se non è la lotta in difesa dei deboli dagli infiniti abusi dei forti, ebbene, io non so che cosa sia.

Se la democrazia non è la lotta per il diritto di ogni essere umano alla vita e alla dignità, io non so che cosa sia.

*

Se apri gli occhi lo vedi il fascismo.

Se lo vedi sai che devi combatterlo.

*

Salvare le vite è il primo dovere.

Soccorrere, accogliere, assistere ogni persona bisognosa di aiuto.

Opporsi alla violenza dei potenti con la scelta nitida e intransigente della lotta non-violenta.

Solo la nonviolenza può salvare l'umanità dalla catastrofe.

Oppresse e oppressi di tutti i paesi, unitevi.

Siamo una sola umanità, chi salva una vita salva il mondo.

Siamo una sola umanità, sii tu l'umanità come dovrebbe essere. ☺

centropacevt@gmail.com

che cosa finisce?

Silvio Malic

Molte cose si potrebbero dire su quello che sta finendo in questo tempo così carico di paure e angosce. La pandemia ha reso evidente la nostra comune fragilità. L'attuale guerra in Europa scardina i rapporti tra le nazioni che invece sembravano consolidati dai decenni che ci separano dalla caduta del muro di Berlino che pose fine alla contrapposizione dura della guerra fredda, lungo strascico di visioni politiche contrapposte tra le nazioni accomunate nella vittoria della seconda guerra mondiale. Allora si preconizzò la "fine della storia" perché aveva vinto il modello occidentale delle democrazie rispetto ai totalitarismi mascherati nell'ingannevole vittoria del proletariato.

Sul piano delle grandi visioni sembra giungere a compimento il ciclo millenario dell'Occidente nelle sue due forme: è finita o fallita la filosofia classica dell'essere ed è finita e fallita la filosofia moderna dell'Io, la filosofia dialettica. Entrambe nella loro pretesa totalizzante, nel fare dell'essere di ciascuno un possesso esclusivo ed escludente, sono precipitate nella creazione degli assoluti ideologici delle esperienze totalitarie, nei campi di concentramento, nel respingimento del forestiero, nella riduzione alla irrilevanza di "scarto" delle persone umane non "utilizzabili" nel sistema socio-economico e finanziario attuale.

In questi primi due decenni del nuovo millennio, proprio nell'occidente, l'area culturale apparentemente vincitrice sprofonda nella crisi del rapporto con la natura, considerata non come alleata ma come antagonista, non come ambiente vitale, o casa comune, ma come dominio da conquistare. La natura pare l'avversario a cui strappare i segreti o uno scrigno da cui carpire le ricchezze, un codice di cui bisogna

violentare le leggi, un territorio su cui estendere il dominio. Questo rapporto conflittuale, competitivo, di perpetua sfida con la natura, un rapporto "prometeico" dal nome del Titano che ad un dio avaro e geloso aveva strappato il fuoco. Per Marx Prometeo è il primo martire della storia dell'umanità. Dal Prometeo mitologico al Rubbia, fisico eminente della scienza moderna, non ci sono variazioni. Questa cultura predatrice ha dato certo grandissimi risultati, ma lo sbocco rischia oggi di essere una catastrofe perché un dominio incondizionato sulla natura significa non solo il potere di modificarla e di piegarla, ma anche il potere di distruggerla. Secondo il mito la natura appartiene ad un universo sacro e intangibile. La cultura che tende a strappare spazi a questo sacro, a conquistarli al profano, si pone in termini di rivendicazione e di usurpazione. All'inizio è l'uomo a soccombere ma alla fine sarà lei ad essere vinta. Ma poiché fuori del mito natura e uomo non sono due realtà, ma una sola realtà, moriranno tutti e due.

Il Cristianesimo, nella sua forma occidentale, ha accondisceso al mito prometeico dell'uomo, anzi lo ha religiosamente avallato sia nel conflitto tra sacro e profano sia nella lettura dell'Incarnazione in chiave di un'onnipotenza di dominio del creato che da Dio si sarebbe trasmesso al mondo dell'uomo. Questo oggi si paga. La Chiesa non ha preso la difesa della natura e perfino quando, dal concilio Vaticano II, è stata chiamata a giudicare la potenza dell'uomo che si "gloriava" a brandire, come oggi fa Putin, la bomba atomica, non ha avuto il coraggio di condannare anche soltanto l'intenzione di usarla. Timidezza ingiustificata perché il Dio della tradizione giudaico-cristiana non è il Giove geloso che nasconde e contende il fuoco ed ogni altra cosa all'uomo. Anzi con la "nuova alleanza" Dio dona addirittura se stesso, nel suo Figlio perché, come testimonia Paolo: "tutto è vostro e voi siete di Cristo e Cristo è di Dio". Non c'è bisogno di rubare ciò che in partenza è già stato donato. L'uomo non ha da conquistare ciò che è già suo. La Bibbia si pone in prospettiva opposta a quella della contrapposizione sacro-

tessera elettorale smarrita

L'ultima gita alle urne, il 12 giugno, ha mostrato chiaramente che ha vinto l'astensione. In quasi tutti i Comuni chiamati al voto per rinnovare il Sindaco, meno della metà degli aventi diritto non ha ritenuto opportuno sprecare il suo tempo per cercare la tessera elettorale. Non è che l'hanno bruciata per accendere il camino, visto che hanno dovuto spegnere i termosifoni, lo scorso inverno, a causa degli aumenti spaventosi che li hanno catapultati tra i nuovi poveri? ☺

Candida Stellato

candidastellato@gmail.com

profano, uomo-natura. Sarebbe possibile, dunque, un rapporto riconciliato con la natura; e riconoscere limiti nella sua manomissione non sarebbe per l'uomo debolezza o subalternità, ma il modo più forte e consapevole di esercitare la propria signoria. La natura non oggetto di rapina, ma dono da accogliere e di cui avere cura per farla fruttificare.



Purtroppo la tecnologia moderna, che non obbedisce ad altra regola che al proprio sviluppo senza limiti, come le divinità o i sovrani, è *legibus soluta*, svincolata, sciolta dalle leggi, non risponde al altro che a se stessa. La inarrestabilità del progresso tecnologico ci sta portando a superare due soglie: la prima è quella delle "armi stellari", ovvero la convinzione di poter distruggere tutte le armi dell'avversario, senza che siano distrutte le proprie. Putin ci avvisa che alla fine dell'anno sarà pronto il super missile capace di distruggere ogni cosa. La seconda è quella della "produzione della vita" indipendentemente dal rapporto tra uomo-donna. Se per la prima occorre ricordare che l'invincibilità è un mito, l'altra sfida ci ricorda che l'uomo come punto di arrivo del processo produttivo salterebbe l'estrema vittoria del mercato, ultimo risultato ed emblema di un capitalismo selvaggio. L'amore, già estromesso dai rapporti politici, economici e sociali, rischia l'espulsione anche dal conoscersi e dal generare. In tutti questi processi degenerativi il dato costante e comune è l'esclusione, la negazione dell'amore.

Arriva Francesco, papa, e la prima cosa che fa, dice che Dio è misericordia; la seconda, va a Lampedusa; la terza ferma la guerra già pronta contro la Siria; la quarta va a Cagliari dai lavoratori invitandoli a non rassegnarsi e continuare a lottare per il lavoro: quella è la loro dignità. Ai poveri e ai ricchi ricorda che questa economia uccide e bisogna cambiarla. Infine che il Dio della guerra non esiste perciò mai una guerra potrà essere chiamata guerra di religione.

Sembrerebbe ed è la fine di un'epoca, la fine di un mondo, ma ci stiamo solo affacciando ad un'epoca nuova tutta da vivere, se come ci ricorda Francesco metteremo l'amore come argine, come freno, come porta tagliafuoco allo scatenarsi della crisi.

È il definitivo congedo dal Dio violento e affermazione della nonviolenza di Dio. Ha tirato giù la rivelazione di Dio dagli archivi e l'ha fatta diventare una realtà contemporanea, quotidiana, che avviene nell'oggi. Se cambia l'idea di Dio, della religione e della chiesa, può nascere quell'uomo inedito intravisto da padre Balducci, può cambiare il modo di stare insieme degli uomini e delle donne nella casa comune sulla terra e l'amore può diventare la risposta. ☺

Silvio Malic

poesie da spiaggia

"Poesie da spiaggia" può sembrare un'etichetta dispregiativa, che riduca gli eventuali testi di cui si parla a cose di scarsa importanza, adatte al disimpegnato relax sotto l'ombrellone. Ed è invece proprio nella direzione opposta che si sono mossi i due curatori dell'antologia poetica che è stata provocatoriamente intitolata proprio *Poesie da spiaggia* (Milano, Crocetti, 2022). Si tratta di una 'strana coppia', costituita da due nomi di sicuro prestigio, anche se in settori molto differenti. Il primo è Nicola Crocetti, uno degli editori che in Italia ha maggiormente contribuito alla diffusione di una cultura poetica (specie con la rivista "Poesia" da lui fondata nel gennaio 1988). Il secondo è il cantautore Lorenzo Jovanotti, in arte Jovanotti. E il libro nasce proprio da una sua idea, perché, progettando una lunga *tournee* sulle spiagge d'Italia - il *Jova Beach Party 2, 2022* -, ha ritenuto importante che in occasione dei concerti il pubblico potesse affiancare a quella della sua musica la voce dei grandi scrittori che si sono espressi in versi sulle pagine di un libro. Jovanotti, fin da quando, bambino, scoprì il *Cantico delle creature* di S. Francesco, nutre infatti una particolare passione per la poesia e ne ha maturata negli anni una conoscenza non comune.

Poeti da godersi sulla spiaggia, dunque, in un momento di colta distensione, prima o dopo un concerto di Jovanotti: l'operazione ha destato scalpore, e qualche severo custode della sacralità delle Muse ha storto il naso e mostrato di non gradire questa singolare combinazione di letteratura, musica e vacanze. Che ha però tutta la dirompente freschezza di quelle idee brillanti che, sulle ali della libertà, intendono fare giustizia dei luoghi comuni: la poesia, quando è vera e toccante, non è un complicato enigma per pochi sapienti, ma può raggiungere con immediatezza chiunque, ovunque egli sia - fosse anche su una sdraio. Nella prefazione, Jovanotti chiede a Crocetti: "Perché hai accettato di fare un libro con un 'tipo da spiaggia' come me?". E l'editore risponde: "Perché tu hai tutto quello che serve per 'convincere', per diffondere e far amare la poesia: la conosci bene, la leggi da tanti anni, hai entusiasmo, passione, simpatia. C'è bisogno di altro?".

Gli autori chiamati in causa spaziano dalle antiche voci di Saffo ed Esiodo a tutte le letterature moderne, dagli Stati Uniti alla Cina, dall'Argentina all'Inghilterra, da Israele alla Russia. Una particolare attenzione è riservata ai poeti italiani di oggi e, in omaggio alle origini e all'intensa attività di traduttore di Nicola Crocetti, a quelli neogreci. Il libro si apre con la celebre poesia *Itaca* di Costantino Kavafis, emblema di ogni viaggio, anche mentale, e in tono col motivo del mare (particolarmente frequentato dall'antologia). "E se la trovi povera, Itaca non ti ha illuso./ Sei diventato così esperto e saggio,/ e avrai capito che vuol dire Itaca". Un *incipit* che sembra intenzionale stilizzazione in versi delle dichiarazioni con cui Jovanotti chiude la prefazione: "I libri sono innamoramenti, non consiglierei a nessuno di chi innamorarsi, però consiglio di innamorarsi, perché è bellissimo, dolorosissimo a volte, faticoso, meraviglioso come sono i grandi libri. Ognuno ha i suoi 'testi sacri', la letteratura è una religione aperta, per fortuna: si entra e si esce quando si vuole. Io consiglio di entrare da tutte le porte e di lasciarle sempre aperte per poter uscire se si vuole". Perché no, anche in uno stabilimento. ☺

Filomena Giannotti
filomenagiannotti@gmail.com

la papera non galleggia

Domenico D'Adamo

Da quanto deciso dal consiglio regionale del Molise, in merito alla vita dei consorzi di bonifica integrale, è di palmare evidenza che il ruolo dell'assessore all'Agricoltura, in questa materia, è fondamentale. Va precisato che i consorzi di bonifica, organismi democraticamente eletti, sono stati istituiti in quanto funzionali allo sviluppo dell'agricoltura: la giunta decide su proposta del responsabile di quel settore, che tra le altre cose tira fuori anche i quattrini per realizzarla. Mi riferisco alla delibera del 3 giugno scorso, assunta all'unanimità dalla giunta regionale e avente ad oggetto la designazione del Commissario unico dei consorzi di bonifica del Basso Molise, da anni commissariati. L'unico assente a questa importante assise, importante per noi, l'assessore all'Agricoltura, Nicola Cavaliere, al quale non è stata data la possibilità di esprimere il suo consenso sul tema per il quale ha sempre dimostrato una granitica fedeltà alla giunta di cui è membro, visto che lo stesso giorno sono stati assunti due provvedimenti aventi entrambi rilevanza nel settore che guida e per i quali fino ad oggi registriamo un suo garbato disinteresse.

“La Giunta regionale, su proposta dell'Assessore regionale per le Politiche agricole ed agroalimentari, la programmazione forestale, lo sviluppo rurale, la pesca produttiva e la tutela dell'ambiente, sentito il parere della Consulta regionale per la bonifica e l'irrigazione di cui all'articolo 32 della legge regionale n. 42/2005, approva il progetto di fusione, assegnando le risorse umane, strumentali e finanziarie al Consorzio istituito” (Legge Regionale 24 gennaio 2018, n.1 art. 27 bis, comma V°).

Abbiamo invece notato che qual-

che Sorella d'Italia, con dichiarazioni al vetriolo di salviniana memoria, sui media e non in Consiglio, si appella ai cittadini e agli agricoltori: capisco che le elezioni sono vicine, ma

l'appello avrebbe dovuto rivolgerlo al suo Presidente e alla sua maggioranza, quelli sì che possono: i cittadini e gli agricoltori sono ormai stanchi dei trucchi, dei travestimenti e soprattutto di protestare. Ma veniamo al succo di questa *querelle* che va avanti ormai da più di vent'anni. Alla vicina Puglia occorrono oltre 50 milioni di mc di acqua ogni anno perché l'acqua del lago di Occhito, sempre in terra molisana, oltre 200 milioni di mc annui, non sono sufficienti a soddisfare le esigenze del potabile oltre a quello agricolo. Oltre venti anni orsono la Regione venne commissariata ed i Prefetti di Campobasso e Foggia inviarono le autocisterne per attingere acqua dal Liscione perché l'allora presidente Di Stasi si rifiutò di cedere alle pressioni del presidente Fitto il quale, nella programmazione dei fondi europei, tra le altre cose, aveva inserito numerosi campi da golf da innaffiare con l'acqua del Liscione. Oggi ci chiedono più compostamente acqua per dissetare la Capitanata con una condotta da 10 Km per collegare la nostra rete all'impianto di potabilizzazione di Finocchito e utilizzare per l'irrigazione tutto ciò che si accumula nell'invaso di Occhito. In buona sostanza, ma questo non lo dicono loro, lo diciamo invece noi: gli amici pugliesi hanno deciso di dedicarsi all'orticoltura, più redditizia dei cereali. Sostengono ancora gli amici della Capitanata che noi, nel Basso

Molise, non avendo terreni infrastrutturati per l'agricoltura, buttiamo a mare oltre 200 milioni di mc di acqua. Questo discorso rilanciato dai media pugliesi sulla base di anticipazioni rese dal Presidente del consorzio di bonifica della capitanata, De Filippo, chiarisce un punto essenziale e cioè che l'intesa tra i due presidenti Toma ed Emiliano già è stata siglata e che all'incontro tecnico, fissato per mercoledì 10 corrente mese, a Foggia presso il Salone del Consorzio di Bonifica della Capitanata si procederà, con il nuovo Commissario dei Consorzi di bonifica del Molise, dott. Fabio Rastelli, a definire i dettagli dell'*affaire* (acqua alla Puglia).

Quella che poteva sembrare una normale deliberazione per la sostituzione di un Commissario dimissionario contiene in sé una decisione di importanza storica non solo per il Basso Molise ma per la Regione stessa: per l'agricoltura che ha bisogno di tanta acqua nelle zone ancora prive d'interventi infrastrutturali; per gli allevamenti sempre più bisognosi di acqua; per l'industria e in particolare per Stellantis produttore di batterie che già mette le mani avanti in caso di mancanza di acqua, bene di primaria importanza per quel tipo di produzione. Tutto ciò è contenuto nelle poche righe del predetto atto rivolto al nuovo Commissario e che recita testualmente: “completare il percorso di riallineamento dei Bilanci, per effetto delle perdite accumulate negli ultimi anni, la risoluzione di posizioni debitorie e creditorie incagliate, particolarmente aggravate dagli effetti della pandemia e del conflitto in corso nonché il prosieguo delle iniziative inerenti al completamento e alla regolarizzazione dell'intervento d'irrigazione, finanziato con Legge Obiettivo e l'eventuale progetto strategico di investimenti di rilevanza interregionale, denominato: ‘Interconnessione Ponte Liscione/ Finocchito’”. A decidere di vendere o regalare acqua, che di per sé non è un delitto, non sarà un organismo democraticamente eletto, ma un funzionario dello Stato, estraneo per la sua funzione a decisioni di questo tipo. Volevano trovare un tappo per richiudere il vaso di Pandora e hanno trovato un esperto.

I fatti narrati meritano un severo accertamento giudiziario e bene ha fatto Salvatore Ciocca, ex consigliere regionale, a trasmettere gli atti all'autorità giudiziaria. ©

domenicodadamo@alice.it



stra rete all'impianto di potabilizzazione di Finocchito e utilizzare per l'irrigazione tutto ciò che si accumula nell'invaso di Occhito. In buona sostanza, ma questo non lo dicono loro, lo diciamo invece noi: gli amici pugliesi hanno deciso di dedicarsi all'orticoltura, più redditizia dei cereali. Sostengono ancora gli amici della Capitanata che noi, nel Basso